

progetto cofinanziato da



UNIONE  
EUROPEA



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO  
DELL'INTERNO

Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi



# FORMARSI PER INTEGRARSI: FORMAZIONE E CITTADINI STRANIERI IN VENETO

*Aggiornamenti sull'offerta formativa linguistico -  
civica del territorio, accesso e partecipazione delle  
donne alla formazione*

A cura di Veneto Lavoro





# **Formarsi per Integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto**

*Aggiornamenti sull'offerta formativa linguistico - civica del territorio, accesso e partecipazione delle donne alla formazione*

**A cura di Veneto Lavoro**

Questi studi, condotti nell'ambito del progetto FEI "CIVIS II", sono stati realizzati dal gruppo di lavoro dell'Unità Progetti Speciali di Veneto Lavoro: Antonino Ferrara (analisi dati e ricerca desk), Romilda Patella (raccolta dati), Filippo Perazza (sviluppo strumenti, elaborazione e analisi dati), Linda Pischedda (analisi dati e ricerca desk) e Sandra Rainero (coordinamento ed editing).

Allo studio ha contribuito l'Osservatorio dell'Immigrazione della Regione Veneto, con la collaborazione e supervisione scientifica di Letizia Bertazzon.

Ringraziamo vivamente tutti gli enti che hanno contribuito alla raccolta dei dati e le donne intervistate per i preziosi input ricevuti.

Veneto Lavoro  
Via Ca' Marcello 67/b  
30172 Venezia – Mestre  
Tel.0412919311,  
Fax: 041.2919312,  
E-e-mail: [progetti.speciali@venetolavoro.it](mailto:progetti.speciali@venetolavoro.it)

## Sommario:

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1   La formazione linguistica in Veneto per i cittadini immigrati .....</b>	<b>3</b>
1.1   Percorso e strumenti di indagine .....	4
1.2   Analisi dei risultati dell'indagine .....	8
1.3   Conclusioni .....	21
<b>Capitolo 2   L'accesso e la partecipazione in Veneto delle donne immigrate alla formazione linguistica .....</b>	<b>26</b>
2.1   Le indicazioni dell'Unione europea e del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi	26
2.2   L'immigrazione femminile in Italia .....	27
2.3   L'immigrazione femminile in Veneto: dati demografici e occupazionali .....	30
2.4   Partecipazione alla formazione linguistica: i dati disponibili .....	35
2.5   Note metodologiche e strumenti di indagine.....	38
2.6   Conoscenza dell'italiano e formazione linguistica: percezioni, aspettative e significati .....	40
2.7   L'accesso e la partecipazione ai corsi.....	43
2.8   L'apprendimento della lingua e oltre .....	47
<b>Annex 1: Traccia dell'intervista in profondità (alle donne frequentanti e non frequentanti).....</b>	<b>49</b>
<b>Riferimenti bibliografici .....</b>	<b>52</b>



## Introduzione

Con l'inizio della collaborazione fra la Regione del Veneto, l'Ufficio Scolastico Regionale e Veneto Lavoro, attraverso le progettualità "CIVIS" per la formazione linguistica e civica dei cittadini di paesi terzi, come primo veicolo di integrazione nel tessuto socio economico veneto, si è dato anche inizio ad un approfondimento sulle dinamiche di accesso, partecipazione e sugli esiti dei percorsi di formazione linguistica, civica e di orientamento al lavoro offerti dal sistema pubblico-privato regionale.

Nella scorsa annualità è stata condotta una ricerca che aveva come scopo una prima mappatura dell'offerta formativa negli ambiti sopra citati e una prima disamina dei fabbisogni dell'utenza straniera, intercettata fra i partecipanti ai corsi CIVIS.

I risultati della prima indagine hanno offerto spunti di riflessione e ulteriori fabbisogni di approfondimento sia sul fronte dell'offerta formativa che della domanda, in particolare quella espressa o percepita, della componente femminile.

È a partire proprio da queste necessità di conoscenza più approfondita che nella corrente annualità ci si è voluto concentrare su aspetti meno conosciuti (e spesso conoscibili), ma che possono dare delle indicazioni utili a migliorare l'offerta linguistica e civica sul territorio. Risulta utile quindi leggere i due approfondimenti su cui ci si è concentrati in questo studio come un *continuum* con la ricerca iniziata lo scorso anno, a cui si fanno rimandi espliciti in molte parti del presente documento di ricerca.

Il primo capitolo, oltre ad aggiornare i dati e verificare le tendenze delle istituzioni (scuole, enti di formazione accreditati) a strutturare l'offerta formativa linguistica e civica – soprattutto legata all'orientamento lavorativo – nel 2012 sul territorio veneto, offre una prima panoramica ragionata sul mondo assortito e meno strutturato dell'offerta formativa costituito dalla galassia di enti, associazioni e altri attori, soprattutto del terzo settore, che era sfuggito – per la loro frammentazione e, escludendo quello limitatamente locale, mancanza di coordinamento con i vari livelli territoriali – alla prima mappatura. Similitudini e differenze, potenzialità e complementarità con l'offerta finanziata e strutturata vengono evidenziati in questo capitolo che mira a contribuire alle politiche di *governance* regionale sul tema della formazione linguistica dei migranti come primo passo verso l'integrazione.

Il secondo capitolo cerca di offrire delle chiavi di lettura sull'accesso e partecipazione ai corsi in ottica di genere, cercando di offrire, analizzando i (pochi) dati quantitativi disponibili e una serie di dati qualitativi ottenuti attraverso *focus group* e interviste

semistrutturate in profondità, le principali caratteristiche, motivazioni, limitazioni ed elementi facilitanti per la partecipazione delle donne all'offerta formativa linguistica. Questa parte dell'indagine si è concentrata in particolare su cinque nazionalità non comunitarie, rappresentative dell'universo e della diversità delle comunità straniere presenti in Veneto, includendo i continenti africano, asiatico, europeo, e comunità di migrazione "storica" e più recente.

È auspicio degli autori che le risultanze di questi approfondimenti possano contribuire a guidare le istituzioni, gli attori territoriali coinvolti in diversi ruoli nei processi di coesione sociale ed economica, a pianificare e realizzare interventi più mirati e rispondenti alle necessità e alle diversità, pur tenendo conto dei principi di universalità, sussidiarietà e buon governo, anche economico, delle risorse per la cittadinanza.



## Capitolo 1 | La formazione linguistica in Veneto per i cittadini immigrati

Apprendere la lingua del Paese di arrivo è una tappa fondamentale del processo di integrazione. Alla conoscenza linguistica sono legati sia il pieno inserimento nel tessuto socioeconomico degli immigrati che la capacità del territorio di accoglienza di fare dei nuovi arrivi un'occasione di crescita sociale, culturale ed economica.

La conoscenza della lingua diventa strumento fondamentale dei migranti per raggiungere un maggiore livello di autonomia personale, per avere interazioni sociali compiute, per inserirsi nel mercato del lavoro e migliorare le condizioni occupazionali. La lingua e le basi della formazione civica facilitano la presa di coscienza e l'esercizio dei propri diritti, la consapevolezza dei propri doveri e la maggiore comprensione del contesto socioculturale di riferimento. Il superamento della barriera linguistica, consentendo ad autoctoni ed immigrati di approfondire la reciproca conoscenza, attiva inoltre - attraverso lo scambio - un articolato processo di trasformazione e arricchimento sociale e contribuisce a quella che viene definita "identità aperta" a cui mirano le politiche di integrazione nazionali<sup>1</sup>.

Dall'analisi delle caratteristiche, distribuzione, quantità e qualità dell'offerta formativa linguistica di un territorio si possono quindi avere utili indicazioni circa le volontà e le capacità presenti in esso di rispondere positivamente all'importante sfida della crescente mobilità internazionale, che i processi della globalizzazione e di un'Europa nel pieno di cambiamenti demografici epocali pongono - anche in tempi di crisi economica.

Questo *paper* di ricerca va quindi ad integrare la ricerca sull'offerta formativa linguistica in Veneto condotta nell'ambito del primo progetto CIVIS nel 2012, aggiornando e allargando l'analisi della prima fase di studio del fenomeno sul territorio iniziata lo scorso anno con la pubblicazione della ricerca "*Formarsi per integrarsi*"<sup>2</sup>.

Nella ricerca condotta nell'ambito del progetto CIVIS nel 2012 è già stato evidenziato un articolato sistema di attori e relazioni che contraddistingue la formazione in Veneto. Si sono riscontrate una certa capillarità territoriale e buona qualità dell'offerta, in particolare linguistica. Non va dimenticato inoltre il forte contributo che danno le fonti di

---

<sup>1</sup> Cfr. *Piano per l'integrazione nella sicurezza: Identità e Incontro*, approvato dal Consiglio dei Ministri il 10 giugno 2010.

<sup>2</sup> Cfr. Veneto Lavoro (a cura di) (2012), *Formarsi per integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto. Mappa dell'offerta formativa linguistico-civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell'utenza straniera*, Venezia.

finanziamento pubbliche alla formazione (in generale e in particolare quella linguistica) e l'utilizzo di dinamiche di indirizzo informali. Il principale risultato della ricerca "*Formare per integrarsi*" rimane di fatto la messa in luce dello stretto nesso tra educazione e integrazione.

Come già indicato nella ricerca dell'anno scorso, il sistema territoriale degli attori che si occupano dei migranti e della loro conoscenza della lingua non è limitato a chi fa formazione come *core business*. Già nella prima fase dell'indagine infatti ci si era imbattuti in una serie di attori che, con varie modalità, si sono spesi su questo fronte. Su queste realtà, spesso poco visibili, ma non per questo marginali rispetto il ruolo che svolgono sul territorio, si sono svolti gli approfondimenti oggetto della presente indagine, per offrire un quadro più completo delle dinamiche dei servizi e dell'offerta formativa sul territorio regionale. In questo approfondimento si prendono quindi in considerazione, oltre all'offerta mappata l'anno scorso dei Centri Territoriali Permanenti (CTP) e degli attori pubblici e privati con finalità formative, anche quella di associazioni, di enti locali, di organizzazioni, di cooperative, di diversi soggetti pubblici, privati e del privato sociale, che, pur non avendo nella formazione una delle loro *mission* principali, hanno organizzato corsi di italiano per immigrati.

## **1.1 | Percorso e strumenti di indagine**

Visti gli obiettivi dell'attuale ricerca sopra esplicitati, si è proceduto ad una prima fase di mappatura degli enti del terzo settore impegnati nell'erogazione di percorsi di insegnamento della lingua italiana per cittadini stranieri.

L'individuazione delle possibili associazioni coinvolte in tali attività, e alle quali inviare successivamente il questionario, si è avviata contattando una ad una le associazioni presenti nel territorio della Regione del Veneto attraverso contatti estrapolati principalmente da:

- *registro regionale associazioni di promozione sociale (elencante n. 217 associazioni);*
- *registro regionale delle organizzazioni di volontariato (elencante circa n. 2500 organizzazioni).*

I suddetti registri (ultimo disponibile aggiornato al 12/12/2012<sup>3</sup>) rappresentano un mero elenco di enti suddivisi per Provincia (denominazione, codice fiscale, indirizzo, numero di telefono e raramente indirizzo e-mail), senza alcuna indicazione dell'ambito di intervento delle singole associazioni. Questo ha portato a dover fare ulteriori approfondimenti – *online* – al fine di individuare le associazioni che, fra le loro attività, includono la formazione linguistica.

Sono state inoltre consultate altre fonti tra cui:

- *elenchi e vademecum di associazioni disponibili all'interno dei siti di Comuni (Venezia, Padova);*
- *database online messi a disposizione dai Centri di Servizio per il Volontariato – CSV – provinciali;*
- *archivio "Pace diritti umani" del Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli dell'Università degli Studi di Padova;*
- *elenco delle associazioni straniere operanti nella Provincia di Treviso, disponibile sul sito della Provincia stessa;*
- *portale online di Veneto Immigrazione;*
- *CESTIM – Centro Studi Immigrazione – di Verona.*

Per quanto riguarda le seguenti realtà – Croce Rossa Italiana, CARITAS Italiana, Avis Nazionale, Auser, Acli - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, ARCI, sindacati, ULSS - Unità Locali Socio Sanitarie – si è provveduto a contattare dapprima le sedi regionali le quali – nella maggior parte dei casi – hanno riferito di non avere reale percezione dell'offerta formativa interna alla propria organizzazione. Si è pertanto provveduto, dove possibile, a contattare direttamente le singole sedi locali delle realtà sopra citate: tale passaggio è risultato particolarmente difficoltoso vista l'estrema parcellizzazione delle organizzazioni sul territorio.

In totale sono state mappate 400 possibili associazioni organizzatrici dei corsi alle quali, durante la prima settimana di gennaio 2013, è stata inviata una prima e-mail per chiedere conferma dell'effettiva offerta di questo tipo di servizio (a questo contatto ne è seguito un secondo, sotto forma di sollecito, a metà febbraio 2013). Ne è risultato che:

- 40 contatti erano errati;

---

<sup>3</sup> È oggi disponibile – nel sito web della Regione del Veneto <http://www.regione.veneto.it/web/sociale/promozione-sociale> - la versione aggiornata al 31/05/2013.

- 100 realtà non offrono questo tipo di servizio;
- 103 realtà organizzano corsi di formazioni linguistica per stranieri e pertanto hanno costituito parte del target destinatario del questionario d'indagine.

In generale si è riscontrato che manca, non solo a livello regionale ma anche a livello locale, un monitoraggio delle realtà che offrono corsi di italiano per stranieri. Inoltre, nonostante sia risaputo che esistano realtà locali che organizzano tali corsi, manca una percezione della reale diffusione di tale offerta formativa.

Raggiungere il terzo settore si è dimostrato spesso un processo lento e difficoltoso. Le principali problematiche sono da ricondursi alla mancanza di coordinamento tra le associazioni e di un registro ufficiale aggiornato delle stesse associazioni presenti nel territorio regionale di riferimento. La creazione di un siffatto database è certamente difficile anche a causa delle caratteristiche proprie del terzo settore, costituito da moltissime piccole associazioni, non in rete fra loro e talvolta prive di indirizzi e-mail o recapiti telefonici "ufficiali" (molte realtà sono state raggiungibili solamente attraverso recapiti telefonici privati) Gli stessi registri regionali erano, come già accennato, nella maggior parte dei casi, sprovvisti di recapiti e-mail e questo ha richiesto uno dispendio maggiore di tempo.

Dopo la fase di prima mappatura, l'indagine è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario a risposta chiusa sia ai 204 enti e associazioni che avevano aderito allo studio realizzato nella precedente edizione del progetto CIVIS, sia a 81 nuovi potenziali erogatori di corsi di italiano nel territorio regionale.

Il questionario, realizzato in formato digitale, è stato distribuito e raccolto attraverso la posta elettronica. La richiesta di compilazione è avvenuta con l'invio di una e-mail che spiegava le finalità della ricerca e le modalità di completamento del questionario. Il questionario è stato strutturato in otto sezioni: anagrafica dell'ente, attività formative e di orientamento realizzate, tipologia di utenza immigrata nelle attività formative linguistiche (italiano L2), gestione e organizzazione delle attività, utilizzo delle fonti di finanziamento, risorse umane e competenze professionali impiegate, valutazione dei risultati conseguiti, relazioni con il contesto. Agli attori che avevano risposto alla precedente indagine è stata sottoposta una versione semplificata con sole quattro sezioni (anagrafica dell'ente, attività formative e di orientamento realizzate, tipologia di utenza immigrata nelle attività formative linguistiche (italiano L2), valutazione dei risultati conseguiti) per non risultare ripetitivi rispetto all'indagine già effettuata. Differente è stato anche il periodo di riferimento dei quesiti che, se per i nuovi attori ha riguardato le annualità 2010, 2011 e 2012, per le organizzazioni già interpellate nell'anno precedente si è limitato al solo 2012.

Ciascuna sezione è servita a rilevare informazioni specifiche su questi argomenti:

**Anagrafica dell'ente:**

La sezione è stata studiata per raccogliere informazioni sul periodo di fondazione, sulla natura, sull'ubicazione, sulla presenza o meno di utenza immigrata, su accreditamenti e iscrizioni ad elenchi e registri regionali dell'ente/associazione. Nella versione per gli attori che hanno una vocazione formativa si è ritenuto opportuno, naturalmente, differenziare l'ultimo campo sopraelencato adattandolo alla peculiarità.

**Attività formative e di orientamento realizzate:**

Si tratta di uno dei segmenti principali del questionario, attraverso il quale sono stati rilevati quantità, durata, numero e tipologia di allievi, tematiche delle attività formative e di orientamento realizzate dall'organizzazione.

**Tipologia di utenza immigrata nelle attività formative linguistiche (italiano L2):**

Costituisce il nucleo del questionario, essendo la sezione stata dedicata all'individuazione delle caratteristiche dei corsi di italiano e dell'utenza immigrata che li ha frequentati.

**Gestione e organizzazione delle attività:**

I campi dell'area sono stati pensati in funzione dell'acquisizione di indicazioni sull'esperienza nell'organizzazione, sulla rilevazione dei fabbisogni e della soddisfazione, sul carattere innovativo, sulla programmazione futura che concernono le iniziative formative dedicate ai cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea.

**Utilizzo delle fonti di finanziamento:**

Si è voluto indagare a quali fondi l'ente ha avuto accesso per la realizzazione delle attività dedicate agli immigrati.

**Risorse umane e competenze professionali impiegate:**

Gli obiettivi prefissati nell'ideazione dei quesiti sono stati la conoscenza del personale impiegato dall'ente e la sua attitudine e competenza nell'operare con persone provenienti da altri paesi.

**Valutazione dei risultati conseguiti:**

Sono stati richiesti alcuni dati indicativi dei risultati dei percorsi formativi promossi dall'organizzazione.

**Relazioni con il contesto:**

Questa parte del questionario è servita a mettere in evidenza i rapporti degli enti con differenti realtà del tessuto socioeconomico locale e con l'utenza al termine dei corsi.

Sono stati organizzati anche due incontri, definiti “forum” (il 17 maggio 2013 a Treviso e il 31 maggio 2013 a Verona) che hanno contribuito all’interpretazione dei dati raccolti attraverso i questionari. A tali incontri hanno partecipato in 34 (18 a Treviso e 16 a Verona) tra docenti dei Centri Territoriali Permanenti, responsabili di corsi di lingua italiana di associazioni e cooperative sociali, referenti della formazione linguistica per enti pubblici e privati. Le esperienze dirette e i bisogni in essi raccolti hanno fornito alcune importanti chiavi di lettura del quadro della formazione in Veneto rilevato tramite i questionari. I due forum sono stati realizzati suddividendo i partecipanti in piccoli gruppi, ai quali è stata sottoposta la richiesta di individuare i punti di forza e di debolezza interni al sistema formativo linguistico del Veneto, nonché le opportunità e le minacce che lo interessano. I temi emersi sono stati poi oggetto di discussione anche in sede plenaria<sup>4</sup>.

## **1.2 | Analisi dei risultati dell’indagine**

Le risposte ottenute dai 204 invii di questionari agli attori del territorio regionale che già erano stati oggetto dell’indagine precedente e dagli 81 nuovi mappati sono state rispettivamente 46 e 20, per un totale di 66. Il numero limitato di questionari ricevuti non permette un’analisi esaustiva e rappresentativa della formazione per gli immigrati in Veneto, ma fornisce certamente alcune utili indicazioni e spunti di riflessione.

Ad aver compilato il questionario sono state 23 associazioni, 17 scuole, 10 cooperative, 5 enti religiosi, 4 enti territoriali, 4 imprese, 1 fondazione e 1 consorzio, 1 rete interculturale scolastica. Di queste realtà 14 operano nel padovano e altrettante nel vicentino, 12 nel veronese, 10 nel veneziano, 7 nel trevigiano, 5 nel bellunese e 4 nel rodigino.

È interessante osservare inoltre, che dei 46 soggetti già interrogati nel progetto dell’annualità precedente, 42 sono iscritti all’Elenco Regionale degli Organismi di Formazione Accreditati (L.R. 19/02) e 18 all’Elenco Regionale dei soggetti accreditati ai Servizi al Lavoro (DGR 2238/2011), contro nessuno dei nuovi. Solo nelle adesioni al Registro Regionale Immigrazione (L.R. 9/90) esiste un maggiore equilibrio rispettivamente con sette e quattro presenze. Tra i 20 nuovi mappati due sono citati nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato (L.R. 40/93), tre nel Registro Regionale delle Associazioni di Promozione Sociale (L.R. 27/01 art. 43) e cinque nell’Albo regionale delle Cooperative Sociali (D.G.R. n. 897/2007). Questi dati forniscono semplici ma significative indicazioni sulle differenti finalità, natura, possibilità e capacità di fare rete e di accesso a finanziamenti degli appartenenti ai due differenti gruppi interpellati.

---

<sup>4</sup> I risultati sintetici dei forum sono disponibili sul sito [www.civis.veneto.it](http://www.civis.veneto.it).

### Attività formative e di orientamento al lavoro

È significativo il numero di attività formative realizzate tra il 2010 e il 2012 dai 46 soggetti che avevano aderito alla ricerca CIVIS precedente. I corsi attivati sono stati ben 1.712, per un monte orario complessivo di 214.047 ore (Tabella 1.1). Non meno rilevante la mole di corsi avviati nel solo 2012 dalle nuove realtà individuate: 715 corsi, per un ammontare di 28.397 ore. Si comprende meglio l'importanza di questi numeri se si considera che le attività dei vecchi mappati hanno interessato 20.032 allievi e quelle dei nuovi 14.725. Ai fini di questa ricerca l'elemento più interessante resta la percentuale di cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea tra i frequentanti che si attesta al 13% nel primo caso ma va ben oltre e raggiunge il 55% nel secondo. Dati questi che, abbinati alle percentuali di organizzazioni che hanno avuto utenti stranieri (93,4% tra i primi e 95% tra i secondi), evidenziano l'esistenza in Veneto di una forte domanda di formazione da parte degli immigrati. Riflessione quest'ultima che è avvalorata anche dalle stime sulle attività formative realizzate appositamente per l'utenza immigrata.

**Tabella 1.1** Attività formative destinate specificamente agli utenti immigrati realizzate nel solo 2012 dai vecchi e negli anni 2010, 2011 e 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all'indagine

	<b>Vecchi mappati</b>	<b>Nuovi mappati</b>
<b>Numero di corsi</b>	150	255
<b>Durata complessiva in ore</b>	4038	22649
<b>Numero complessivo allievi</b>	1127	4203
<b>di cui femmine</b>	598	2341

Entrando nello specifico dei contenuti dell'offerta formativa emerge un interesse marcato degli immigrati per i corsi di orientamento al lavoro. Sui 1.146 allievi che hanno partecipato ai 229 corsi organizzati dalle realtà indagate nella scorsa annualità, i cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea sono stati circa il 23% (di cui donne il 37%). Percentuale che aumenta prendendo in considerazione le presenze (circa il 69%, di cui il 52% donne) tra i 2.775 che hanno preso parte alle 101 percorsi di orientamento tenuti dagli enti/associazioni individuati nel contesto della nuova indagine.

Altra offerta ad attrarre la popolazione di origine straniera residente in Veneto è la formazione linguistica. I dati raccolti (tabella 1.2 e 1.3) mettono in risalto fra l'altro l'alta percentuale di donne partecipante ai corsi di italiano, soprattutto nei livelli superiori, come già rilevato nell'indagine precedente.

**Tabella 1.2** Attività formative finalizzate all'insegnamento della lingua italiana (livelli A1, A2, B1 e superiori) nell'anno 2012 dai vecchi mappati che hanno aderito all'indagine

	livelli A1-A2	livelli B1 o superiore	Totale
<b>Numero di corsi</b>	98	13	111
<b>Durata complessiva in ore</b>	2954	229	3183
<b>Numero complessivo allievi</b>	847	97	944
<b>di cui femmine</b>	(59,5%) 504	(61,9%) 60	(59,7%) 564

**Tabella 1.3** Attività formative finalizzate all'insegnamento della lingua italiana (livelli A1, A2, B1 e superiori) negli anni 2010, 2011, 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all'indagine

	2010	2011	2012	Totale
<b>Numero di corsi</b>	111	105	123	339
<b>Durata complessiva in ore</b>	6733	6474	7450	20657
<b>Numero complessivo allievi</b>	1747	1857	2172	5776
<b>di cui femmine</b>	(57,1%) 997	(54,6%) 1014	(61,3%) 1332	(57,9%) 3343

Ad evidenziare l'interesse per la conoscenza dell'italiano della popolazione immigrata presente in Veneto interviene il suo maggior peso tra le tematiche proposte nelle attività formative ad essa rivolte (Tabella 1.4), che sottolinea implicitamente la funzione veicolare rispetto agli altri argomenti proposti e il ruolo strumentale della lingua per l'integrazione sociale.

**Tabella 1.4** Temi affrontati nel corso delle attività formative rivolte all'utenza immigrata nel 2012 dai vecchi, negli anni 2010, 2011, 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all'indagine

<b>Lingua italiana</b>	19,2%
<b>Cultura italiana e/o veneta</b>	11,7%
<b>Educazione civica</b>	11,3%
<b>Orientamento finalizzato all'inserimento lavorativo</b>	11,3%
<b>Sicurezza sul luogo di lavoro</b>	9,2%
<b>Orientamento finalizzato all'inclusione sociale</b>	8,8%
<b>Mediazione interculturale</b>	7,5%
<b>Qualificazione professionale</b>	7,5%
<b>Informatica di base</b>	6,7%
<b>Competenze genitoriali</b>	2,9%
<b>Imprenditorialità</b>	2,5%
<b>Educazione finanziaria</b>	1,7%



## La formazione linguistica per gli immigrati

Andando a considerare la dislocazione territoriale di tutte le realtà che si occupano della formazione linguistica per gli immigrati che hanno aderito all'indagine, traspare una distribuzione disomogenea dell'offerta. Il 47,8% degli attori è concentrato, infatti, nei capoluoghi di provincia e, dei restanti, una larga maggioranza ha sede nei centri urbani più rilevanti dal punto di vista demografico e/o economico. Il che lascia intendere che vi possano essere minori possibilità di accesso alla formazione linguistica per coloro che risiedono nelle località più piccole.

Rispetto al paese di origine, analizzando le prime venti nazionalità per presenza in regione, si riscontrano, con valori percentuali superiori al 10%, maggiori presenze per marocchini e moldavi. La cosa non risulta sorprendente se si pensa che gli immigrati da questi due paesi occupano anche due tra le prime posizioni delle popolazioni straniere residenti in Veneto. Potrebbe stupire, invece, non trovare tra le prime posizioni dei frequentanti la nazionalità albanese, pur essendo anch'essa una delle più rappresentate in regione. Si devono però considerare, oltre al fatto che l'Albania non può più essere considerato un Paese di recente migrazione verso l'Italia, una serie di fattori, come la vicinanza geografica e il conseguente facile accesso ai mass media italiani, che hanno facilitato un apprendimento, seppur sommario, della lingua italiana ancor prima dell'arrivo nel Paese.

Fra i dati più interessanti emersi, spicca la maggior presenza in percentuale delle frequentanti di sesso femminile, dato che si riscontra per tutte le nazionalità prese in considerazione, anche quelle caratterizzate da una migrazione prevalentemente maschile, come il Senegal, la Tunisia o il Bangladesh<sup>5</sup>. Le spiegazioni a questo dato possono essere molteplici. Non è da escludere la percezione degli uomini di una maggiore conoscenza della lingua italiana, derivante dal riuscire a comunicare nel luogo di lavoro<sup>6</sup>. Potrebbe essere ricondotto, anche, ad arrivi più recenti delle donne, grazie a ricongiungimenti familiari. È ipotizzabile, inoltre una correlazione fra questo dato con la crisi economica attualmente in atto: molte famiglie a monoreddito maschile sono portate a prendere in considerazione l'entrata nel mercato del lavoro delle donne nel momento in cui alla componente maschile viene messo in discussione o addirittura a mancare il posto di lavoro.

---

<sup>5</sup> Cfr Capitolo successivo di questa indagine.

<sup>6</sup> Si tratta spesso di una percezione però errata. La loro conoscenza dell'italiano è di sovente approssimativa e legata alla terminologia usata nel lavoro, molto carente dal punto di vista lessicale, grammaticale e della stessa comprensione.

Senza dubbio la conoscenza dell'italiano è una competenza che incrementa notevolmente le opportunità di trovare un'occupazione. Consapevolezza che molti immigrati sembrano avere, data la partecipazione ai corsi di italiano di numerose persone provenienti da un Paese neocomunitario, quale, per esempio, la Romania. Non esistendovi per i cittadini rumeni un obbligo giuridico che subordina alla conoscenza della lingua il conseguimento di un titolo di soggiorno, è evidente il prevalere, nel desiderio di apprendere l'italiano, di una volontà (o necessità) di poter comunicare nella lingua veicolare ai fini di facilitare l'inserimento lavorativo.

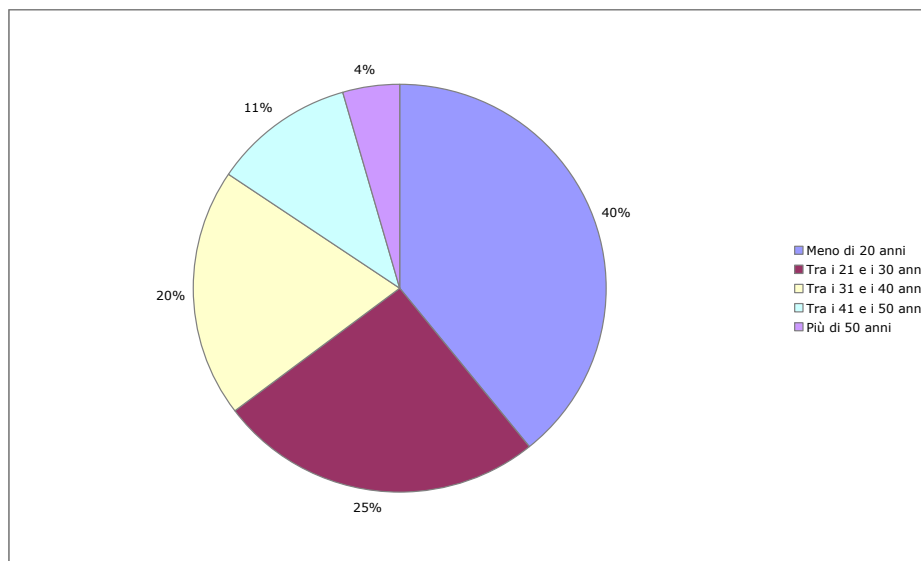
**Tabella 1.5** Frequentanti i corsi di italiano organizzati in Veneto nel 2012 dai vecchi e negli anni 2010, 2011, 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all'indagine, ripartiti per nazionalità e sesso

	Maschi	Femmine	% donne	Totale	% su totale	% su popolazione straniera residente <sup>7</sup>
<b>Marocco</b>	195	369	65	564	12,2	11,4
<b>Moldavia</b>	173	336	66	509	11,0	7,1
<b>Nigeria</b>	131	305	70	436	9,4	2,5
<b>Romania</b>	154	243	61	397	8,6	20,2
<b>Cina</b>	129	168	57	297	6,4	5,9
<b>Bangladesh</b>	122	166	58	288	6,2	3,6
<b>Ucraina</b>	19	199	91	218	4,7	3,0
<b>Tunisia</b>	81	128	61	209	4,5	1,3
<b>Albania</b>	71	107	60	178	3,8	8,4
<b>Senegal</b>	75	87	54	162	3,5	1,8
<b>Ghana</b>	65	93	59	158	3,4	2,4
<b>India</b>	33	67	67	100	2,2	2,9
<b>Kosovo</b>	42	50	54	92	2,0	1,3
<b>Macedonia</b>	42	49	54	91	2,0	3,9
<b>Sri Lanka</b>	28	52	65	80	1,7	2,3
<b>Serbia</b>	30	39	57	69	1,5	3,8
<b>Filippine</b>	26	41	61	67	1,4	1,2
<b>Brasile</b>	23	38	62	61	1,3	1,2
<b>Bosnia - Erzegovina</b>	17	24	59	41	0,9	1,8
<b>Croazia</b>	7	16	70	23	0,5	1,2
<b>Altre nazionalità non UE</b>	271	229	46	500	10,8	12,7
<b>Altre nazionalità UE</b>	37	60	62	97	2,1	

<sup>7</sup> Fonte: Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di) (2012), *Rapporto 2012 immigrazione straniera in Veneto*, Venezia, Tab. 12, p.22 (dati rilevati al 31.12.2010).

La relazione tra occupazione e volontà di imparare la lingua è altresì suggerita dalle classi di età a cui appartengono gli immigrati frequentanti corsi offerti sul territorio. Coloro che fanno parte delle generazioni così dette “attive” sono in netta maggioranza. Esiste, anzi, una decrescita del valore percentuale dei frequentanti, come del resto dei cittadini stranieri residenti in Veneto, con l’innalzarsi della fascia di età.

**Grafico 1.1** Frequentanti i corsi di italiano organizzati nel 2012 dai vecchi e negli anni 2010, 2011, 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all’indagine, ripartiti per fasce di età



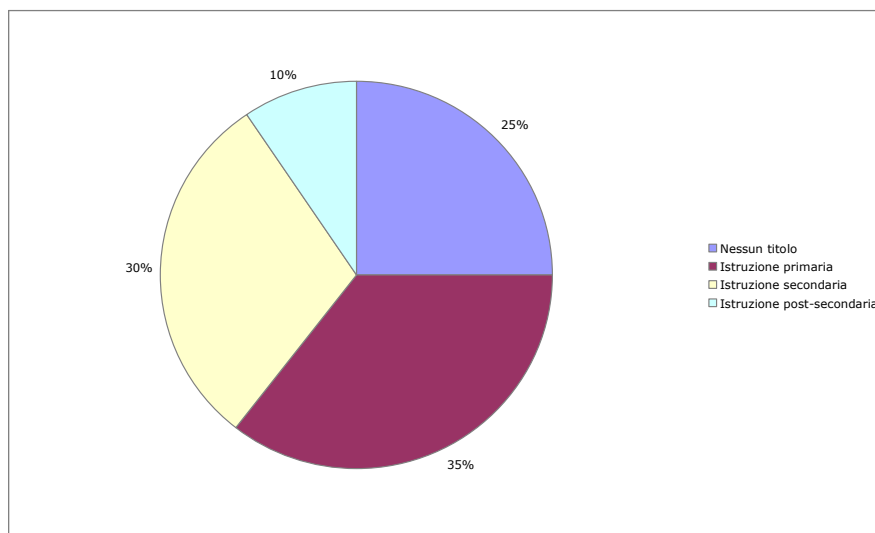
Merita di essere sottolineata nell’analisi la presenza, nell’offerta formativa linguistica erogata dalle diverse realtà che hanno risposto ai questionari, di corsi dedicati a specifiche tipologie di utenza. Di queste attività il 48,6% è stato rivolto ai minori e sono state di complemento e di supporto alla didattica scolastica. Molto alta risulta anche la percentuale di corsi riservati alle donne (40%), indice della particolare attenzione che enti e associazioni sono in grado di prestare alle richieste delle cittadine straniere.

L’ideazione di questi corsi è, infatti, conseguenza della necessità di un certo numero di donne, in particolare di alcune nazionalità, di non essere condizionate nella frequenza dalla presenza e dal controllo maschile. A conferma di un evidente impegno nei confronti della componente femminile vi è anche l’adozione di misure atte a favorirne la partecipazione. Attraverso i questionari si sono potute rilevare una quarantina di iniziative in tal senso: esse spaziano tra orari e periodicità dei corsi che tengono conto delle incombenze famigliari a carico delle donne, servizio di babysitting, piccole agevolazioni economiche, messa a disposizione di trasporti per raggiungere la sede del corso o collocazione dello stesso nella località dove risiedono le frequentanti.

Seppure in misura più limitata sono stati inoltre organizzati corsi destinati agli appartenenti ad una specifica nazionalità (2,9%) o a coloro che hanno conseguito un particolare livello d'istruzione nel Paese di origine (8,9%). L'attivazione di queste tipologie di corsi è stata dettata, al contrario di quelle citate in precedenza, da ragioni prevalentemente didattiche. L'insegnamento dell'italiano a persone con una lingua madre comune o con un pari livello d'istruzione consente, infatti, l'adozione di approcci metodologici omogenei e di particolari approfondimenti su temi di comune interesse e rilevanza.

La disamina del grado di scolarizzazione raggiunto dai frequentanti rivela una ripartizione pressoché uniforme tra i privi di titoli, coloro che hanno portato a termine la scuola primaria e chi ha raggiunto un livello d'istruzione secondaria; in numero inferiore, invece, quelli che hanno avuto accesso ad una formazione post-secondaria. Merita una sottolineatura il 25% di persone sprovviste di alcun titolo perché evidenzia, tra l'altro, la capacità delle realtà indagate di rispondere a bisogni di formazione di coloro che sono del tutto illetterati o scarsamente alfabetizzati nella lingua madre. Necessità alla quale, spesso, per ragioni di mandato e strutturali i CTP non sono in grado di dare soddisfazione.

**Grafico 1.2** Frequentanti i corsi di italiano organizzati nel 2012 dai vecchi e negli anni 2010, 2011, 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all'indagine, ripartiti per livello d'istruzione.



La percentuale di allievi che ha completato con successo il percorso si è attestata mediamente al 72%. Questo livello è indicativo sia di un generale gradimento dell'utenza per la preparazione fornita dai vecchi e dai nuovi attori esaminati, che della generale efficacia dei corsi erogati. Significative sono anche le percentuali degli allievi che dopo i

corsi hanno conseguito una certificazione delle competenze linguistiche acquisite (rilevate da 24 delle realtà che hanno partecipato all'indagine): nei due terzi dei casi l'ha fatto più del 50% dei partecipanti, e in un terzo addirittura più del 70%. Si tratta di numeri che confermano l'estrema utilità dei percorsi di formazione linguistica realizzata in Veneto a complemento di quella proposta dai finanziamenti ministeriali ed erogati dai CTP e su cui vale la pena riflettere nella pianificazione delle politiche future.

### **Organizzazione, gestione e finanziamento degli attori impegnati nella formazione per gli immigrati**

Per avere indicazioni sulle caratteristiche dell'offerta formativa – analogamente a quanto fatto nella ricerca realizzata nella precedente annualità per i 62 soggetti che dai questionari risultavano aver svolto attività specifiche per gli stranieri – si sono prese in esame le specifiche della programmazione, della gestione e dell'organizzazione, le risorse umane e le competenze professionali impiegate, l'accesso alle fonti di finanziamento e le reti dei 20 attori (11 associazioni, 4 cooperative, 2 enti religiosi, 2 enti territoriali e 1 rete interculturale scolastica) che, effettuando attività formative dedicate agli immigrati, hanno aderito alla nuova indagine.

Le percentuali di attori che svolgono all'interno dell'organizzazione le diverse funzioni (Tabella 1.6) sono rappresentative di realtà strutturate con una certa esperienza nell'attività formativa per gli immigrati, come conferma anche la media in anni (15,3) di impegno in tal campo.

**Tabella 1.6** Media percentuale dei nuovi attori esaminati che svolgono internamente all'organizzazione le diverse funzioni, (2012)

	<b>Associazione</b>	<b>Cooperativa</b>	<b>Ente religioso</b>	<b>Ente territoriale</b>	<b>Rete interculturale scolastica</b>
<b>Gestione/amministrazione</b>	82%	100%	50%	100%	100%
<b>Formazione/Docenza</b>	82%	75%	50%	100%	100%
<b>Tutoring</b>	45%	75%	0%	50%	100%
<b>Mediazione culturale</b>	55%	75%	0%	50%	100%

Prendendo in considerazione gli organici dei soggetti, oltre a rivelarsi le diverse strutturazioni, si evidenziano differenze nella continuità dell'offerta. Una netta prevalenza di volontari nelle associazioni e negli enti religiosi lascia prevedere che in queste realtà la continuità possa essere più facilmente messa in discussione, in quanto subordinata alle disponibilità extralavorative e non remunerate dei singoli. La presenza molto limitata di

personale con nazionalità non italiana o non comunitaria nelle associazioni lascia di fatto intuire una scarsa inclinazione alla realizzazione di attività formative da parte di quelle organizzazioni a composizione esclusivamente immigrata.

**Tabella 1.7** Quantità di dipendenti/collaboratori e di volontari dei nuovi attori mappati che hanno aderito all'indagine, per ragione sociale (2012)

	Associazione	Cooperativa	Ente religioso	Ente territoriale	Rete interculturale scolastica
<b>Dipendenti/Collabor.</b>	16	50	3	44	225
<b>di cui stranieri</b>	0	2	0	3	8
<b>di cui extracomunitari</b>	0	2	0	3	8
<b>Volontari</b>	245	3	18	0	6
<b>di cui stranieri</b>	24	0	0	0	0
<b>di cui extracomunitari</b>	19	0	0	0	0

Le realtà investigate dichiarano inoltre che un buon numero di addetti ha qualifiche o competenze specifiche per l'erogazione di servizi all'utenza immigrata (Tabella 1.8), sia tra coloro che si dedicano alla docenza che tra i tutor e il personale amministrativo. Visto l'alto tasso di volontari e collaborazioni, si può presupporre che fra questi vi sia un alto tasso di professionalità, che vengono positivamente sfruttate. L'attenzione non solo agli aspetti strettamente formativi ma anche a quelli burocratici, generalmente di tipo legale o pratico che riguardano gli immigrati, è un segnale dell'importanza attribuita e del supporto a tutto campo all'utenza straniera. Nel caso degli enti religiosi e delle associazioni a scopi benefici tali attenzioni sono facilmente riconducibili alla *mission* pastorale o umanitaria degli stessi.

**Tabella 1.8** Personale dei nuovi attori mappati che hanno aderito all'indagine che ha qualifiche/competenze specifiche per l'erogazione di servizi all'utenza straniera, in valore percentuale (2012)

	Docenti	Tutor	Personale amministrativo
<b>Si, tutti</b>	30%	15%	10%
<b>Si, la maggior parte</b>	40%	10%	5%
<b>Si, alcuni</b>	10%	30%	30%
<b>No</b>	0%	0%	5%
<b>Non rilevato</b>	20%	45%	50%

Entrando nello specifico dell'offerta linguistica, fra le diverse tipologie di nuovi soggetti mappati attraverso l'indagine<sup>8</sup>, si può osservare un considerevole impiego di insegnanti o ex-insegnanti (Tabella 1.9). Appare dunque esplicita la volontà, anche da parte di quegli attori che non hanno nella formazione la loro *mission* principale, di effettuare corsi di italiano con standard qualitativi elevati, avvalendosi di personale esperto nel campo della didattica. A riprova di questo intento, la scelta di circa il 58% degli stessi di affiancare ai docenti dei mediatori culturali.

**Tabella 1.9** Percentuale di nuovi attori esaminati per ragione sociale di utilizzo delle diverse tipologie di docenti nei corsi di italiano (2012)

	Associazione	Cooperativa	Ente religioso	Ente territoriale	Rete interculturale scolastica
<b>Insegnanti</b>	82%	50%	0%	100%	100%
<b>Insegnanti in pensione</b>	55%	25%	100%	50%	100%
<b>Studenti</b>	55%	0%	0%	0%	0%
<b>Mediatori culturali</b>	18%	0%	0%	0%	0%
<b>Facilitatori linguistici</b>	0%	25%	0%	0%	0%
<b>Altro</b>	0%	0%	0%	0%	0%

Le percentuali delle realtà che utilizzano nei corsi di italiano docenti che hanno seguito appositi percorsi formativi confermano questa tendenza. Sono parecchi i casi di attori che hanno la maggioranza del personale docente in possesso di una specializzazione per l'insegnamento linguistico italiano L2. La minor diffusione di questa qualifica nelle associazioni e negli enti religiosi non deve essere per forza letta come un minor impegno nella realizzazione di corsi di qualità, può essere spiegata invece da una disponibilità limitata di risorse finanziarie che impedisce a questi soggetti di investire nella formazione dei propri docenti; i quali in buona parte non solo operano su base volontaria e gratuita ma si vedono affidare alle loro scelte personali e alle loro capacità economiche anche l'ottenimento di ulteriori specializzazioni.

<sup>8</sup> Dei 20 attori mappati che hanno aderito all'indagine sono 19 ad essersi occupati di formazione linguistica per immigrati e dunque ad essere stati considerati per l'esame di questa specifica attività.

**Tabella 1.10** Docenti dei corsi di lingua dei nuovi attori mappati che hanno aderito all'indagine che hanno frequentato percorsi di studio specifici per l'insegnamento dell'italiano agli immigrati (2012)

	Associazione	Cooperativa	Ente religioso	Ente territoriale	Rete interculturale scolastica
<b>Si, tutti</b>	18%	25%	50%	100%	0%
<b>Si, la maggior parte</b>	27%	25%	0%	0%	100%
<b>Si, alcuni</b>	18%	0%	0%	0%	0%
<b>No</b>	18%	0%	50%	0%	0%
<b>Non rilevato</b>	18%	50%	0%	0%	0%

A sottolineare una certa cura per la realizzazione di attività con destinatari i cittadini immigrati, contribuisce l'attitudine ad effettuare una rilevazione dei loro fabbisogni formativi, soprattutto attraverso opinioni di esperti (26% dei casi) oppure interpellando la stessa utenza (28% dei casi). In altri casi vengono raccolte informazioni sulla loro soddisfazione al termine di corsi, in particolare tramite incontri informali (nel 35% dei casi) o viene richiesto ai docenti di stendere appositi *report* (in un altro 35% dei casi). Questo aiuta a comprendere perché la percentuale media degli utenti stranieri che ha mantenuto una relazione stabile con l'organizzazione sia del 58%; rivolgendosi ad essa nel 38% dei casi per la partecipazione ad altre attività formative e nel 35% per la richiesta di informazioni o di supporto ulteriori.

**Tabella 1.11** Modalità dei nuovi attori mappati di rilevazione dei fabbisogni formativi immigrati (2012)

Modalità di rilevazione dei fabbisogni formativi dei cittadini immigrati	N. enti	%
Opinioni di esperti (operatori, docenti di L2, etc...)	14	26
Opinioni di progettisti specializzati	4	8
Letteratura specifica	9	17
Indicazioni normative	10	19
Contatto diretto con l'utenza	15	28
Apposite ricerche di mercato	1	2

La disamina delle reti create e normalmente utilizzate dalle realtà esaminate consente di avere ulteriori informazioni sulla programmazione delle loro attività e offre numerosi spunti di riflessione. È interessante osservare che le ragioni più frequenti del ricorso alla collaborazione con altri attori del territorio regionale sono l'offerta di servizi aggiuntivi (20%), la diffusione o la raccolta di informazioni (18%), la pianificazione di nuovi interventi (15%) e la promozione dei propri servizi (11%). Sono evidenze di un'attitudine alla collaborazione e alla complementarietà con le altre realtà operanti nello stesso territorio. Un maggior numero di relazioni sono tenute stabilmente con associazioni (14%), enti



pubblici (13%), scuole (12%), associazioni di immigrati (10%) o per immigrati (10%), mostrando la volontà e la capacità di rapportarsi parimenti con soggetti molto diversi per natura e finalità.

**Tabella 1.12** Relazioni mantenute stabilmente dai nuovi attori mappati, ripartite per tipologie di attori con cui si rapportano e ragione della relazione (2012)- numeri assoluti

	Promuovere servizi	Diffondere o raccogliere informazioni	Pianificare nuovi interventi	Reclutare insegnanti/co nsulenti	Offrire servizi aggiuntivi	Chiedere finanziamenti	Altro	Non specificato	Totale	%
Associazioni di immigrati	2	5	1					1	9	10
Associazioni per immigrati	2	1	3	1				2	9	10
Altre associazioni	1	4	2	2	2		1	1	13	14
Cooperative		2		2	1		1	2	8	9
Enti pubblici		3	2		1	4		2	12	13
Enti religiosi	1		1		2			1	5	5
Enti territoriali			3		1	2		1	7	8
Fondazioni			1			2		2	5	5
Ist. Pub. di Assistenza e Beneficenza					1				1	1
Scuole	4	1	1		4		1		11	12
Imprese					1				1	1
Aziende Sanitarie o Ospedaliere		1		2	4		1		8	9
Università					1			2	3	3
<b>Totale</b>	10	17	14	7	18	8	4	14	92	
<b>%</b>	11	18	15	8	20	9	4	15		

Se con associazioni, cooperative e scuole i rapporti sono principalmente dovuti all'acquisizione di supporto informativo o operativo per le attività formative, gli enti pubblici o territoriali e le fondazioni rappresentano i maggiori interlocutori per quanto riguarda il reperimento delle risorse finanziarie. L'importanza e i termini di questo rapporto sono ancora più chiari guardando alle medie percentuali di finanziamento dei diversi nuovi attori mappati che hanno aderito all'indagine (Tabella 1.11), da cui si evince come l'erogazione dei servizi formativi da parte degli attori indagati sia

inequivocabilmente legata ai fondi garantiti dagli enti territoriali, dalla Regione<sup>9</sup> o, in casi più rari, dal finanziamento privato.

**Tabella 1.13** Media percentuale di finanziamento dei nuovi attori esaminati per fonte (2012)

	Associazione	Cooperativa	Ente religioso	Ente territoriale	Rete interculturale scolastica	Totale
<b>Altri finanziamenti pubblici (Provinciali, comunali, etc...)</b>	19%	25%	0%	70%	100%	43%
<b>Finanziamenti pubblici regionali e Fondo Sociale Europeo</b>	19%	65%	100%	20%	0%	41%
<b>Altri fondi privati</b>	48%	5%	0%	0%	0%	11%
<b>Altri finanziamenti europei</b>	0%	5%	0%	10%	0%	3%
<b>Rette degli alunni</b>	15%	0%	0%	0%	0%	3%

<sup>9</sup> Assieme ai finanziamenti erogati direttamente dalla Regione sono stati conteggiati anche quelli del fondo Sociale Europeo poiché soggetti alla mediazione e alle condizioni regionali.

### 1.3 | Conclusioni

Per concludere si ritiene utile fornire un quadro sintetico dei principali risultati emersi dall'analisi dei 20 questionari compilati dai nuovi soggetti mappati, con riferimento alla formazione svolta degli anni 2010, 2011 e 2012, e dei 46, concernenti le attività dell'anno 2012, completati dagli enti che avevano già aderito all'indagine CIVIS della precedente annualità:

- i corsi attivati dai 20 nuovi mappati negli anni 2010, 2011 e 2012 sono stati 715, per un ammontare di 28.397 ore. I corsi realizzati dai 46 soggetti che avevano già aderito alla precedente indagine CIVIS nel solo 2012 sono stati invece 1.712, per un monte orario complessivo di 214.047 ore. Si conferma così la tendenza ad un'offerta formativa ampia già evidenziata nell'indagine CIVIS della precedente annualità;
- le attività del triennio 2010-2012 dei nuovi mappati hanno interessato 14.725 allievi, il 55% dei quali sono cittadini non appartenenti all'UE. Gli allievi che hanno partecipato nel 2012 alle attività delle realtà già indagate sono stati invece 20.032, con una percentuale di non comunitari pari al 13%;
- le organizzazioni che hanno avuto almeno un utente straniero sono il 95% nel caso dei nuovi mappati e il 93,4% in quello dei vecchi. Percentuali nettamente maggiori rispetto al 79% rilevato tra gli enti interpellati nella precedente ricerca CIVIS;
- l'orientamento al lavoro è tra le tematiche "civiche" che maggiormente interessano l'utenza straniera, come si è potuto rilevare anche tramite l'indagine CIVIS precedente. Dei 2.775 allievi che hanno partecipato ai 101 percorsi di orientamento al lavoro organizzati dalle nuove realtà indagate il 69% è cittadino di un paese non appartenente all'UE e tra questi il 52% è di sesso femminile. Sui 1.146 allievi che hanno partecipato ai 229 corsi organizzati dalle realtà che erano state indagate nella scorsa annualità i cittadini di paesi non appartenenti all'UE sono stati invece circa il 23%, di cui donne il 37%;
- la materia più presente nell'offerta formativa rivolta all'utenza immigrata è la lingua italiana (19,2% dei corsi), che risultava anche tra quelle affrontate maggiormente dagli enti interpellati nella precedente ricerca CIVIS;
- vi è un'alta partecipazione femminile sia ai corsi di lingua italiana organizzati dai nuovi mappati nel triennio 2010-2012 (57,9%) che a quelli realizzati nel

2012 dalle organizzazioni che avevano aderito alla precedente indagine CIVIS (59,7%);

- si è riscontrata una distribuzione territoriale non uniforme dell'offerta formativa linguistica, con il 47,8% degli attori che la erogano concentrato nei capoluoghi di provincia o nei centri urbani più rilevanti dal punto di vista demografico. Il dato si contrappone con quanto emerso dalla ricerca condotta lo scorso anno, nella quale si evidenziava invece una buona capillarità dell'offerta. La differenza è probabilmente conseguenza, oltre che di un diverso campione, anche di un parametro territoriale più specifico;
- sono state realizzate attività formative linguistiche dedicate ad una specifica utenza: nel 48,6% dei casi a minori, nel 40% a sole donne, nel 2,9% ad appartenenti ad una determinata nazionalità, nell'8,9% a coloro che hanno conseguito un particolare livello d'istruzione nel Paese di origine;
- un 25% dell'utenza è risultato privo di alcun titolo di studio nel paese di origine, in contrapposizione con il livello medio-alto di istruzione riscontrato nell'analisi della domanda formativa degli stranieri in Veneto condotta lo scorso anno nell'ambito della ricerca CIVIS *"Formarsi per integrarsi"* su un campione di 774 immigrati frequentanti i corsi organizzati dai CTP. Questo dato palesa la differente natura e una diversa capacità di risposta alle molteplici esigenze dell'utenza tra le istituzioni e gli enti formativi e le realtà oggetto della presente ricerca;
- la percentuale di allievi, rispetto ai corsi di italiano realizzati, che ha completato con successo il percorso si è attestata mediamente al 72%. È questa una conferma dei buoni risultati avuti nella formazione dall'utenza straniera, messi in evidenza nella ricerca CIVIS dello scorso anno dall'81% di allievi che ha frequentato almeno il 70% delle ore previste dai corsi;
- grazie alle alte percentuali di personale con competenze specifiche sull'immigrazione impiegato dai 20 nuovi soggetti mappati (80% di organismi hanno dichiarato di aver utilizzato docenti con qualifiche specifiche per l'erogazione di servizi all'utenza straniera), nella nuova indagine CIVIS si è riscontrata la stessa attenzione per la qualità dell'offerta formativa rivolta all'utenza immigrata rilevata lo scorso anno;
- l'importanza della rete più volte ribadita nell'ambito della ricerca precedente è ulteriormente sottolineata dalle relazioni stabili mantenute dai 20 nuovi

soggetti mappati con associazioni (14%), enti pubblici (13%), scuole (12%), associazioni di immigrati (10%) o per immigrati (10%);

- anche i servizi formativi delle 20 nuove realtà mappate sono inequivocabilmente legati all'erogazione di fondi pubblici, come gli enti presi in considerazione nella ricerca del primo progetto CIVIS (finanziati attraverso fondi pubblici all'88%), solo in casi rari essi si affidano al finanziamento privato.

L'analisi dei dati raccolti attraverso i questionari e il dialogo avviato attraverso i forum, inducono ad alcune riflessioni sull'importanza, la funzionalità e la necessità dell'offerta di formazione linguistica per gli immigrati ulteriore rispetto all'offerta dei Centri Territoriali Permanenti e degli enti di formazione attraverso finanziamenti nazionali ed europei. I numeri, per nulla marginali, di attività realizzate e di utenti serviti suggeriscono l'utilità e la necessità delle proposte didattiche garantite da associazioni, cooperative, enti territoriali, enti religiosi, reti scolastiche. Come indica l'analisi fatta, solo abbinando a questi numeri le professionalità impiegate e le attenzioni verso l'utenza, in particolare immigrata, si può comprendere a pieno il contributo significativo e la portata della risposta a bisogni, altrimenti inevasa, che sono in grado di fornire le realtà prese in esame.

Nell'ambito della formazione linguistica agli scopi dell'accordo di integrazione, l'offerta di corsi di italiano da parte dei CTP è indiscutibilmente, numericamente e qualitativamente di assoluto rilievo. Ciò nonostante resta strutturalmente impossibile che questa possa andare incontro a tutte le esigenze dei cittadini immigrati, in quanto caratterizzata da un approccio universalistico e da modalità di erogazione spesso legate alle altre attività ordinarie della scuola. I minori vincoli strutturali e organizzativi a cui sono soggette le realtà oggetto di questo approfondimento permettono invece alle stesse, in tempi relativamente rapidi, adeguamenti dell'offerta alle esigenze dell'utenza, difficilmente praticabili dai CTP.

Un esempio rilevante è l'organizzazione di corsi nel periodo estivo, quando i CTP, avendo una programmazione che segue la periodicità delle attività scolastiche ordinarie, non riescono ancora ad avere un'offerta di corsi. Le realtà mappate in genere risultano invece in grado di farsi carico della domanda di formazione linguistica che proviene da molti immigrati tra giugno e settembre<sup>10</sup>, in ragione dei minori carichi lavorativi o della più facile gestione degli oneri familiari o ancora per il recente arrivo. Inoltre, per le realtà indagate risulta più semplice dare soddisfazione alla necessità degli illetterati o dei poco

---

<sup>10</sup> Cfr. Veneto Lavoro (a cura di) (2012), *Formarsi per integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto. Mappa dell'offerta formativa linguistico-civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell'utenza straniera*, Venezia, p. 51.

alfabetizzati nella lingua madre di essere seguiti individualmente, modalità di insegnamento che, per il numero di docenti e il cospicuo impegno temporale che richiede, non risulta di facile attuazione da parte dei CTP, anche con risorse disponibili. Per queste realtà è più facile l'adeguamento degli orari alle esigenze degli allievi<sup>11</sup> e l'adozione di una certa flessibilità, pratica che ai CTP non è resa agevole dalla condivisione degli spazi con le attività scolastiche e dai limiti di disponibilità del personale<sup>12</sup>.

La rilevanza di un'offerta di corsi di italiano supplementare e complementare sin qui evidenziata fornisce indicazioni sugli orientamenti che la *governance* regionale della formazione linguistica per i cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione Europea deve prendere, la quale dovrebbe tener conto della vitalità, del valore aggiunto di tale offerta per poter rispondere in maniera più efficace ai fabbisogni territoriali. La distribuzione non uniforme degli altri soggetti che si occupano di formazione linguistica, e che li vede concentrati nei maggiori centri urbani e meno presenti in quelli più piccoli, obbliga a considerare l'opportunità di interventi atti a incrementare la diffusione territoriale di queste realtà e/o a valutare la capacità degli erogatori istituzionali di supplire dov'è necessario alla loro assenza.

Le organizzazioni prese in esame, particolarmente attive nelle relazioni con associazioni, enti pubblici, scuole, ma molto meno con imprese e università, pongono l'attenzione sulla necessità di una promozione e consolidamento di reti con queste ultime. L'instaurazione di legami tra le realtà formative e quelle produttive sembra quanto mai utile, considerata l'importanza per il processo di integrazione sociale dell'inserimento occupazionale della popolazione immigrata, l'interesse dimostrato dalla stessa per l'orientamento al lavoro, e, soprattutto, la ricerca d'impiego come ragione principale per la frequenza dei corsi di italiano.

L'incentivazione di rapporti di partenariato con le università potrebbe favorire invece la formazione del personale che le scarse risorse economiche non rendono di facile realizzazione per tutti.

Si impone pertanto una riflessione sulla distribuzione delle risorse per la formazione linguistica e civica che tenga conto da una parte dei limiti strutturali dei CTP, che

---

<sup>11</sup> Cfr. Ibid. p. 49.

<sup>12</sup> Essendo le lezioni svolte molto spesso negli stessi plessi e nelle stesse aule dove vengono tenute anche quelle dell'attività ordinaria degli istituti non è sempre possibile, ad esempio, l'attivazione di corsi al mattino, quando molte donne sono facilitate a partecipare proprio dalla frequenza scolastica dei figli. Motivo di impedimento a variazioni o all'adozione di particolari orari deriva spesso anche dal non poter disporre di personale ausiliario per l'apertura dell'edificio, dati i suoi limitati numeri e le poche risorse finanziarie disponibili per la sua remunerazione.

comunque devono poter continuare ad avere una centralità in questo ambito, e dall'altra del ruolo fondamentale di sussidiarietà che le realtà mappate svolgono.

Oltre agli adempimenti di legge e l'ottenimento del permesso di soggiorno di lunga durata, la conoscenza della lingua rimane infatti funzionale all'integrazione e al rafforzamento delle capacità di comprendere e condividere regole (anche) non scritte di tipo culturale, personale, economico e sociale dei cittadini stranieri, come degli italiani. È su questo piano che la sussidiarietà delle organizzazioni indagate principalmente si pone e dovrebbe essere quindi un obiettivo comune per chi eroga servizi di formazione linguistico-civico.

È quindi auspicabile – se si desidera valorizzare e dare un ruolo attivo e complementare a quello delle istituzioni ad altri attori territoriali e realtà dinamiche come quelle prese in esame – rafforzare la *governance* territoriale, affidando loro compiti specifici, ma al contempo offrire anche risorse materiali, organizzative e motivazionali affinché continuino a rispondere in maniera flessibile alle necessità che vengono dal basso.

È infine necessario che tali realtà apprezzino l'importanza di mettersi in rete allargata con altri soggetti e di valorizzare la rete per il valore aggiunto di conoscenza, capacità, risorse e fini comuni.

## **Capitolo 2 | L'accesso e la partecipazione in Veneto delle donne immigrate alla formazione linguistica**

Questa parte dell'indagine CIVIS, intende approfondire le modalità e le caratteristiche di accesso e partecipazione delle donne immigrate ai corsi di italiano in Veneto. Come si ha avuto modo di sottolineare nell'introduzione del capitolo precedente, l'apprendimento della lingua utilizzata nel Paese di arrivo è per gli immigrati un primo e indispensabile passo del processo di integrazione e ad esso sono subordinati il grado di autonomia personale, le possibilità di interazione con gli autoctoni e con i cittadini di altre nazionalità. Per questo motivo assume un particolare significato interrogarsi sulla partecipazione delle donne alla formazione linguistica. Il cercare di comprendere come l'accesso ai corsi di italiano sia condizionato dalla componente di genere e come la frequenza degli stessi possa modificare la condizione familiare e sociale delle donne immigrate obbliga a valutare l'esistenza di varie forme e livelli di discriminazione basata sul genere che influenzano il processo di integrazione e a considerare quei significati della partecipazione che vanno oltre la semplice conoscenza della lingua.

### **2.1 | Le indicazioni dell'Unione europea e del Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di paesi terzi**

Le tematiche di genere rappresentano un aspetto trasversale comune a tutte le politiche europee, tra cui quelle relative all'integrazione dei cittadini immigrati. In particolare la Commissione europea nell'Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi<sup>13</sup> stabilisce la necessità di operare in base ai valori universali e ai diritti umani fondamentali stabiliti dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. L'Unione stabilisce la necessità di predisporre misure per la piena realizzazione nella pratica della parità di trattamento, per prevenire ogni forma di discriminazione istituzionale e quotidiana e favorire il coinvolgimento dei rappresentanti degli immigrati, donne comprese, nell'elaborazione e nell'attuazione di politiche e programmi riguardanti l'integrazione.

Anche il Programma Pluriennale italiano<sup>14</sup> del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi (periodo 2007-2013) sottolinea la centralità della componente

---

<sup>13</sup> Commissione europea (2011), *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles, 27 luglio.

<sup>14</sup> Il Programma pluriennale e i programmi annuali del Fondo FEI 2007-2013 sono consultabili integralmente sul sito del Ministero dell'Interno.



femminile nel contesto migratorio italiano: grazie ai ricongiungimenti familiari e ad una progressiva “femminilizzazione” dei flussi in entrata, specialmente di donne impiegate nel lavoro domestico e di assistenza alla persona<sup>15</sup>, oggi le donne rappresentano il 49% del totale degli immigrati presenti in Italia, il 60% delle quali proviene dall’Europa dell’Est. Le donne sono tra i target prioritari delle azioni promosse dai programmi annuali del fondo FEI in quanto sono considerate, con i minori, tra i soggetti vulnerabili più a rischio di marginalità sociale: si rivela quindi necessario promuovere strategie e misure d’integrazione rivolte a soddisfare le esigenze specifiche di queste fasce più a rischio di esclusione della componente straniera.

## 2.2 | L’immigrazione femminile in Italia

L’Europa è la destinazione principale verso cui si orientano circa un terzo dei migranti a livello mondiale: al 1° gennaio 2012 la popolazione straniera presente nell’Unione Europea ammontava a 34 milioni di persone, il 7% dell’intera popolazione residente.<sup>16</sup> L’Italia, insieme alla Spagna, è il paese che nell’arco di un decennio ha fatto registrare la crescita più significativa di presenze straniere: fatto cento il numero di stranieri al 2002 presenti nella Penisola, al 2012 il loro aumento è stato superiore a 211 punti percentuali, come testimonia la tabella 2.1.

Tabella 2.1 Popolazione straniera totale (UE extra UE) presente in alcuni Paesi europei Anni 2002/2012*								
Paesi	2002	2004	2006	2008	2009	2010	2011	2012
<b>Germania</b>	100	100,3	99,6	99,1	98,2	97,4	98,4	101,3
<b>Spagna</b>	100	177,6	256,5	337,2	362,1	362,9	362,3	356,4
<b>Francia**</b>	100	100	107,6	112,6	115,9	115,5	117,2	118,2
<b>Italia</b>	100	128,4	172,4	221,6	251,2	273,3	295	311,5
<b>Regno Unito</b>	100	106,6	124,1	145,7	151,6	158	162,6	174

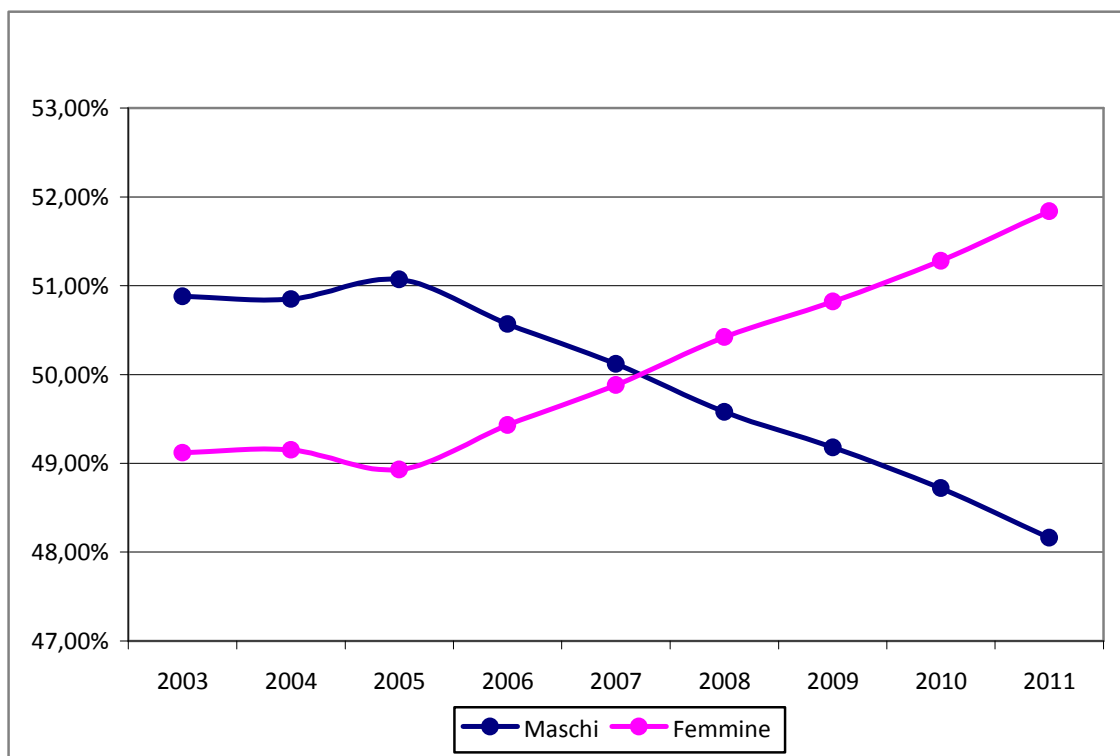
Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Eurostat (Demography).  
 Note: \*Numeri indice per anno (Base 2002 = 100) - Popolazione al 1° gennaio. \*\*Il dato della popolazione straniera, nel caso della Francia, per quanto riguarda il 2004 non è disponibile pertanto viene utilizzato il dato relativo al 2003.

<sup>15</sup> Il programma pluriennale sottolinea inoltre il fenomeno del sottoinquadramento professionale che colpisce in larga parte la componente femminile straniera: le donne immigrate hanno spesso un bagaglio formativo elevato ma svolgono impieghi non adeguati alla loro preparazione.

<sup>16</sup> Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2013), *Terzo Rapporto annuale – Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia – Sintesi dei risultati*, Roma.

La progressiva femminilizzazione del fenomeno migratorio in Italia è ben evidenziato dall'analisi del grafico 2.1 e della tabella 2.2: se il primo ci mostra l'andamento del fenomeno nel suo complesso negli anni 2003-2011, la seconda invece si concentra esclusivamente sulle presenze degli stranieri non comunitari nelle annualità 2011 e 2012. Delle prime dieci comunità straniere non comunitarie presenti nel Paese, più della metà hanno valori di presenza femminile superiori o quasi pari al 50% delle presenze totali<sup>17</sup>.

**Grafico 2.1** Frequentanti i corsi di italiano organizzati nel 2012 dai vecchi e negli anni 2010, 2011, 2012 dai nuovi mappati che hanno aderito all'indagine, ripartiti per livello d'istruzione\*



\*Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat

<sup>17</sup> Ibidem.

**Tabella 2.2** Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per cittadinanza

Paese di cittadinanza	2011		2012	
	Totale	% donne sul totale	Totale	% donne sul totale
<b>Marocco</b>	<b>501.610</b>	<b>41,9%</b>	<b>506.369</b>	<b>43,5%</b>
Albania	483.219	45,6%	491.495	47,1%
<b>Cina</b>	<b>274.417</b>	<b>48,2%</b>	<b>277.570</b>	<b>48,7%</b>
<b>Ucraina</b>	<b>218.099</b>	<b>81,1%</b>	<b>223.782</b>	<b>80,0%</b>
Filippine	142.583	68,0%	152.382	58,0%
Moldova	142.565	34,7%	147.519	67,1%
India	136.597	58,7%	145.164	36,6%
Tunisia	116.651	34,7%	122.595	36,0%
Egitto	110.171	27,6%	117.145	29,1%
Perù	103.285	27,9%	107.847	60,5%
Altri paesi	1.306.865	49,4%	1.345.856	48,3%
<b>Totale</b>	<b>3.536.062</b>	<b>48,4%</b>	<b>3.637.724</b>	<b>49,5%</b>

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat e Ministero dell'Interno.  
Nota: Indicatori per cittadinanza delle prime dieci comunità per presenze al 1° gennaio 2011 e 2012

L'immigrazione femminile nella Penisola si configura come fenomeno che ha assunto caratteri peculiari nel corso dei decenni, a partire dagli anni '70<sup>18</sup>: l'immagine stereotipata della badante è in realtà soltanto l'ultima manifestazione in cui si è sostanziato l'arrivo di donne immigrate in Italia.

Diverse sono le ragioni che stanno alla base dei progetti migratori femminili: esigenze di natura economica legate al mantenimento del gruppo familiare di origine, ricongiungimenti familiari, matrimoni con autoctoni, fuga da situazioni familiari negative (divorzi, ripudi), ragioni legate alla situazione politico-istituzionale del paese d'origine, etc. Come molteplici sono le motivazioni che sottendono alla migrazione, così altrettanto complessi sono gli effetti che questa può avere sulla vita delle donne. Se da un lato la piena integrazione ed interazione con la comunità d'arrivo è la situazione auspicabile per ogni soggetto, è pur vero e dimostrato da studi e dati in materia che le donne straniere

<sup>18</sup> Per una attenta disamina delle fasi e delle modalità di arrivo in Italia di donne straniere: SOLCIA V. (2011), *Non solo lingua. I corsi di italiano L2 per donne migranti tra bisogni linguistici e desiderio di integrazione* in Italiano LinguaDue n.2, pagg. 130-133.

sono vittime di discriminazione e marginalità economica e sociale. Tra le principali problematiche che investono la componente immigrata femminile ricordiamo<sup>19</sup>:

- mancanza di prospettive di affermazione personale e professionale. Le donne straniere molto spesso risultano sotto-occupate rispetto alla formazione e alla qualifica conseguita nel paese di origine: la loro occupazione è dequalificata e meno pagata e genera fenomeni di segregazione e “eticizzazione” professionale e rigidità sociale (le donne occupano ruoli fortemente stereotipati e funzionali alle esigenze della popolazione autoctona);
- per alcune comunità, limitazione della loro autonomia e capacità di scelta personale da parte della componente maschile del gruppo di appartenenza per quel che riguarda il proprio percorso formativo, professionale e personale;
- difficoltà a coniugare lavoro extradomestico e vita familiare;
- maggior difficoltà ad accedere a percorsi di formazione e riqualificazione professionale a causa della minore disponibilità di tempo da dedicarvi;
- maggior vulnerabilità sul piano della salute psico-fisica a causa del carattere usurante dei lavori svolti, dal minor tempo disponibile per la cura personale e dal senso di colpa legato alla separazione con la propria famiglia rimasta nel paese d’origine;
- difficoltà ad usufruire dei benefici maturati a livello previdenziale e pensionistico.

### **2.3 | L’immigrazione femminile in Veneto: dati demografici e occupazionali**

Se consideriamo la composizione della presenza straniera nella Regione del Veneto, i numeri della tabella 2.3 parlano chiaro: più del 50% (253.563 donne) della popolazione immigrata presente nel territorio regionale è rappresentato da donne.

Se si guarda al paese d’origine, l’Ucraina è la nazione con il più alto tasso di incidenza femminile sul totale (82%), seguita da Brasile (68%) e Moldavia (67%).

---

<sup>19</sup> Si veda anche: Provincia autonoma di Bolzano (2010), *Genere e migrazioni: comprendere gli effetti delle discriminazioni multiple*, settembre.

<b>Tabella 2.3</b> Popolazione straniera residente in Veneto per genere e Paese di provenienza - Anno 2010*		
<b>Paese di Provenienza</b>	<b>Totale</b>	<b>% donne</b>
Romania	101.972	52%
<b>Marocco</b>	<b>57.707</b>	<b>44%</b>
Albania	42.435	47%
Moldova	35.966	67%
<b>Cina</b>	<b>29.647</b>	<b>48%</b>
Macedonia	19.870	45%
Serbia	19.075	46%
<b>Bangladesh</b>	<b>17.958</b>	<b>37%</b>
<b>Ucraina</b>	<b>15.179</b>	<b>82%</b>
India	14.746	40%
Nigeria	12.580	48%
Ghana	12.317	42%
Sri Lanka	11.508	44%
Bosnia-Erzegovina	9.307	42%
<b>Senegal</b>	<b>9.084</b>	<b>27%</b>
Kosovo	6.505	44%
Tunisia	6.397	37%
Brasile	6.182	68%
Croazia	6.085	48%
Filippine	5.993	56%
Altro	64.164	55%
<b>Totale</b>	<b>504.677</b>	<b>50%</b>

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat  
Nota: \* Dati al 31 dicembre 2010

Per quanto riguarda la distribuzione per provincia i dati disponibili più aggiornati risalgono al 2010 ed evidenziano che Treviso e Verona sono le province con la maggiore incidenza di popolazione straniera (11,54%), seguite da Vicenza, Padova, Venezia, Rovigo e Belluno. I dati provinciali sulla componente femminile confermano quanto precedentemente riscontrato a livello nazionale e regionale, oscillando fra il 48% di Vicenza e il 55% di Belluno.

**Tabella 2.4** Stranieri residenti in Veneto per provincia e sesso - Anno 2011

Provincia	Totale	% donne sul totale	Popolazione totale	% stranieri sul totale
Treviso	102.541	48,95%	888.249	11,54%
Verona	106.167	49,44%	920.158	11,54%
Vicenza	96.478	48,83%	870.740	11,08%
Padova	91.649	51,17%	934.216	9,81%
Venezia	75.617	52,17%	863.133	8,76%
Rovigo	18.494	47,48%	247.884	7,46%
Belluno	13.731	55,55%	213.474	6,43%
<b>TOTALE</b>	<b>504.677</b>	<b>50,04%</b>	<b>4.937.854</b>	<b>10,22%</b>

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat  
Nota: \* dati al 1° gennaio 2011

Nel 2011 gli stranieri residenti in Veneto rappresentavano circa il 10% della popolazione complessiva e, nonostante le difficoltà occupazionali derivanti dalla crisi economica internazionale abbiano colpito italiani e stranieri, tale componente continua a rappresentare una presenza molto importante nel mercato del lavoro: in proporzione alla popolazione residente totale, il tasso di partecipazione degli stranieri – come illustrato nella Tabella 2.5 – supera percentualmente quello degli italiani.

**Tabella 2.5** Occupati italiani e stranieri in Veneto per genere - Anno 2011

	Italiani		Stranieri	
<b>Totale</b>	1.886		248	
<b>Maschi</b>	1.096	58,0%	153	62,0%
<b>Femmine</b>	791	42,0%	94	38,0%

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl  
Note: valori assoluti in migliaia

Maggiormente colpita dalla caduta occupazionale è risultata soprattutto la popolazione maschile e quella più giovane, alla quale si contrappone una certa dinamicità della componente femminile nell'attivazione di nuovi rapporti di lavoro, con un bilancio in positivo in aumento del 9% dal 2010 al 2011 (vedi Tabella 2.6).

**Tabella 2.6** Assunzioni italiani e stranieri per genere - Anno 2011\*

	Italiani		Stranieri	
	Assunzioni	Variazione % rispetto al 2010	Assunzioni	Variazione % rispetto al 2010
<b>Totale</b>	474.334	4,0%	184.193	6,0%
<b>Maschi</b>	225.398	4,0%	112.581	5,0%
<b>Femmine</b>	248.936	5,0%	71.612	9,0%

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)  
Nota: \*Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Nonostante ciò, come si nota dalla Tabella 2.5, gli occupati stranieri continuano ad essere prevalentemente maschi (62% rispetto al 38% delle donne) e, rispetto agli italiani, hanno generalmente un'età media e un livello di istruzione più basso<sup>20</sup>.

Intrecciando rapidamente le principali caratteristiche di genere con le recenti dinamiche settoriali si nota (Tabelle 2.7a-b e 2.8) che gli stranieri risultano occupati prevalentemente nel lavoro dipendente e gli ambiti rimangono differenziati rispetto alla popolazione italiana, con una netta prevalenza del settore industriale fra la popolazione straniera maschile. Nel settore terziario, prevalentemente occupato dagli italiani, le donne straniere assumono una certa rilevanza nei servizi alle famiglie.

<sup>20</sup> Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di) (2012), *Immigrazione straniera in Veneto. Rapporto 2012*, Venezia, pag. 39

**Tabella 2.7a** Occupati italiani e stranieri in Veneto per tipologia e settore - Anno 2011 (valori assoluti in migliaia )

	Italiani		Stranieri	
<b>Totale</b>	1.886		248	
<b>Indipendenti</b>	466	25%	28	11%
<b>Dipendenti</b>	1.420	75%	220	89%
<b>* di cui temporanei</b>	153	8%	32	13%

**Tabella 2.7b** Occupati italiani e stranieri in Veneto per tipologia e settore Anno 2011 (valori assoluti in migliaia)

	Italiani		Stranieri	
<b>Agricoltura e pesca</b>	64	3%	6	2%
<b>Industria manifatturiera/estr.</b>	528	28%	89	36%
<b>Costruzioni</b>	135	7%	37	15%
<b>Commercio e turismo</b>	379	20%	33	13%
<b>Servizi imprese</b>	354	19%	27	11%
<b>Servizi famiglie</b>	82	4%	42	17%
<b>PA, scuola, sanità</b>	344	18%	12	5%

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

**Tabella 2.8** Assunzioni di lavoratori stranieri nel lavoro dipendente in Veneto\*

	2009		2010		2011		Var % 2010/2009	Var % 2011/2010
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	Val. ass.	%		
<b>Marocco</b>	13.701	21%	15.801	19%	16.841	19%	15%	7%
<b>Cina</b>	11.893	45%	12.813	48%	13.590	49%	8%	6%
<b>Bangladesh</b>	5.436	10%	5.985	8%	6.786	11%	10%	13%
<b>Ucraina</b>	3.647	69%	3.583	69%	4.057	68%	-2%	13%
<b>Senegal</b>	2.655	22%	3.544	19%	3.405	21%	33%	-4%

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazioni 25 gennaio 2012)

Nota: \*Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Le assunzioni con contratto di lavoro domestico vedono una netta prevalenza delle donne straniere, con una crescita percentuale del 9% rispetto al 2010.



**Tabella 2.9 a** Assunzioni in Veneto di lavoratori stranieri con contratto di lavoro domestico per genere e paese di provenienza

	2010		2011		Variazione su anno precedente
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	%
<b>Tot. Stranieri</b>	23.139	100%	24.368	100%	5%
<b>Per genere</b>					
<b>Maschi</b>	4.449	19%	4.080	17%	-8%
<b>Femmine</b>	18.690	81%	20.288	83%	9%

**Tabella 2.9 b** Assunzioni in Veneto di lavoratori stranieri con contratto di lavoro domestico per genere e paese di provenienza

	2010		2011		Variazione su anno precedente
	Val. ass.	%	Val. ass.	%	%
<b>Tot. Stranieri</b>	23.139	100%	24.368	100%	5%
<b>Per provenienza</b>					
<b>Romania</b>	5.113	22%	6.023	25%	18%
<b>Moldova</b>	5.111	22%	5.851	24%	14%
<b>Ucraina</b>	3.255	14%	3.429	14%	5%
<b>Sri Lanka</b>	1.034	4%	1.455	6%	41%
<b>Marocco</b>	938	4%	959	4%	2%
<b>Filippine</b>	700	3%	692	3%	-1%
<b>India</b>	944	4%	689	3%	-27%
<b>Cina</b>	1.110	5%	561	2%	-49%
<b>Polonia</b>	362	2%	430	2%	19%
<b>Albania</b>	339	1%	378	2%	12%
<b>Altro</b>	4.233	18%	3.901	16%	-8%

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2012)

## 2.4 | Partecipazione alla formazione linguistica: i dati disponibili

Per una valutazione dei livelli di partecipazione delle donne alla formazione linguistica in Veneto si dispone, grazie all'Ufficio Scolastico Regionale (USR), delle statistiche sui test di conoscenza della lingua italiana riferiti all'anno 2012 e dei dati sulla partecipazione ai corsi attivati dai CTP grazie al finanziamento del Ministero del Lavoro negli anni scolastici 2009/2010, 2010/2011 e 2011/2012. Si può inoltre contare sulla rilevazione della

domanda di formazione linguistica effettuata nell'abito del primo progetto CIVIS nei mesi di aprile e maggio 2012. È comunque rilevante sottolineare che non esiste ad oggi un sistema di monitoraggio comprensivo che registri le effettive presenze degli allievi stranieri ai corsi di formazione linguistica. I dati quantitativi disponibili sono scarsi e mal strutturati: risulta di conseguenza necessario un sistema di raccolta dati sistematico delle attività dell'USR e dei singoli CTP.

Guardando ai numeri dei test di conoscenza della lingua italiana (D.M. 4 giugno 2010) relativi all'anno 2012<sup>21</sup>, si rileva un sostanziale equilibrio nella partecipazione tra i sessi (8.612 maschi, 8.311 femmine), che fondamentalmente rispecchia la situazione delle presenze in Veneto (251.114 maschi, 253.563 femmine)<sup>22</sup>. Prendendo in considerazione i dati dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto relativi ai corsi di lingua finanziati dal Ministero del Lavoro e organizzati dai CTP negli anni scolastici 2009/2010, 2010/2011 e 2011/2012 non solo si conferma una prevalenza della partecipazione femminile ma anche una sua tendenza all'aumento.

**Tabella 2.10** Immigrati frequentanti i corsi di italiano finanziati dal Ministero del Lavoro e organizzati in Veneto negli a.s. 2009/2010, 2010/2011 e 2011/2012, suddivisi per sesso

Anno scolastico	Maschi	Femmine	Totale
2009/2010	192	336	528
2010/2011	239	499	738
2011/2012	445	822	1267

Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto

È interessante notare che tra i promossi esiste una differenza di circa sei punti percentuali a favore delle donne. La rilevazione sulla domanda formativa degli stranieri in Veneto condotta nell'ambito del primo progetto CIVIS<sup>23</sup>, su un campione rappresentativo dei frequentanti i corsi di italiano realizzati dai CTP con lo stesso finanziamento FEI, svela, però, una presenza femminile superiore addirittura del 26%<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – UFFICO 5 (a cura di Vania Rinaldi e Gianni De Bortoli), *Dati finali anno 2012 dei test di conoscenza della lingua italiana (D.M. 4 giugno 2010)*, <http://www.edaveneto.it/wp-content/uploads/2013/06/DATI-FINALI-TEST-2012.pdf>, 28 giugno 2013.

<sup>22</sup> Fonte: Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di), *Rapporto 2012 immigrazione straniera in Veneto*, Tab. 12, p.22 (dati rilevati al 31.12.2010).

<sup>23</sup> Hanno composto il campione i 774 immigrati che hanno frequentato i corsi di italiano (livello A2) nei mesi di aprile e maggio 2012 nei CTP del Veneto, dei quali 480 è di sesso femminile.

<sup>24</sup> Cfr. Veneto Lavoro (a cura di), *Formarsi per integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto. Mappa dell'offerta formativa linguistico-civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell'utenza straniera*, 2012, p. 46.

Queste indicazioni quantitative, peraltro non ordinate ed approfondite per la mancanza di un sistema di raccolta dati strutturato non porterebbero certo a pensare che in Veneto esistano problemi nell'accesso e nella partecipazione delle donne alla formazione linguistica. La semplice lettura dei dati, senza una loro contestualizzazione ed interpretazione, non offre però sufficienti ragioni per disegnare un quadro completo della condizione femminile immigrata.

L'appartenenza di una parte delle donne a nazionalità connotate da una prima immigrazione prevalentemente maschile fa supporre che, in una certa misura, si possa attribuire i consistenti numeri delle frequenze femminili all'arrivo successivo di queste donne attraverso il ricongiungimento familiare e alla possibilità di poter accedere in un secondo momento al conseguimento del permesso di soggiorno di lunga durata. Altro aspetto di cui tener conto sono le donne provenienti da paesi la cui emigrazione verso l'Italia è in maggioranza femminile, come per esempio la Moldavia e l'Ucraina.

La crisi economica e occupazionale che interessa il Veneto ha evidenziato una tendenza della componente femminile immigrata a cercare di entrare attivamente nella forza lavoro. Come già accennato nel precedente capitolo, la messa in discussione o la perdita dell'occupazione della componente maschile – mariti, padri o compagni - potrebbe essere all'origine della decisione di un'immissione nel mercato del lavoro delle donne in molte famiglie tradizionalmente non attive e che, per aumentare le possibilità di trovare un impiego si trovano a dover acquisire una buona conoscenza dell'italiano.

Merita attenzione, altresì, l'ipotesi di un legame tra l'alta frequenza dei corsi di italiano da parte delle donne e il loro desiderio di emancipazione economica e sociale, che in molti casi potrebbe trovare realizzazione proprio grazie alle dinamiche di bilancio familiare sopradescritti. Questa volontà spiegherebbe i migliori risultati che esse hanno conseguito nei test di lingua, che non possono essere attribuiti – visti i diversi profili di origine già descritti in premessa – alla maggiore facilità nell'apprendimento da affinità della lingua madre con l'italiano o dall'abitudine allo studio, oppure alla sottovalutazione del test da parte degli uomini, in virtù di una percezione della conoscenza della lingua spesso alterata dalla capacità di comunicare sul luogo di lavoro.

La mancanza di dati quantitativi reperibili sufficientemente significativi, la letteratura sul tema specifico nonché la complessità e l'articolazione delle ragioni della domanda femminile di formazione linguistica, assieme alla volontà di conoscere i fattori che ne condizionano il soddisfacimento e gli esiti che tale conoscenza può avere sulle vite delle interessate ha suggerito di seguire quindi un approccio metodologico di carattere prettamente qualitativo.

## 2.5 | Note metodologiche e strumenti di indagine

L'indagine è stata effettuata attraverso la realizzazione di due *focus group* con testimoni privilegiati e di venticinque interviste semistrutturate a donne immigrate appartenenti a cinque differenti nazionalità: bengalese, cinese, marocchina, senegalese e ucraina. Le provenienze sono state selezionate seguendo diversi criteri. Si è deciso fossero rappresentate nazionalità presenti in Veneto da lungo tempo (marocchina e senegalese), connotate da un'immigrazione prevalentemente femminile (ucraina) o soprattutto maschile (bengalese e senegalese). Si è scelto, inoltre, di focalizzare l'attenzione sulle donne cinesi per la particolare struttura autoreferenziale del gruppo nazionale e per il sostanziale equilibrio tra i generi presente in esso. Si è prestata infine attenzione a far sì che i cinque paesi di provenienza delle donne intervistate appartenessero ad aree geografiche differenti.

È pertanto doveroso richiamare che il campione definito, seppur trattandosi di indagine qualitativa, non può essere considerato rappresentativo. Agli scopi di questa indagine esso è però sufficiente – almeno per alcuni aspetti salienti indagati – ad offrire un quadro iniziale e concreto sul territorio veneto per le nazionalità contattate.

Il primo *focus group* è stato organizzato a Mestre nella seconda metà del mese di marzo 2013 e ha visto la partecipazione di cinque esponenti di differenti realtà del Veneto orientale, operanti rispettivamente in un comune, in un ente provinciale, in una cooperativa sociale, in un sindacato e in un CTP. Al secondo, che ha avuto luogo a Verona nei primi giorni di aprile dello stesso anno, hanno partecipato tre membri di associazioni, un portavoce di un centro studi, una coordinatrice di corsi di un CTP, una delegata di un unità socio sanitaria locale, un incaricata di una rete scolastica, tutti afferenti alla parte occidentale del territorio regionale.

Gli spunti di discussione proposti ai partecipanti ai *focus group*, hanno avuto l'obiettivo di raccogliere indicazioni sia sul livello di integrazione e partecipazione sociale delle donne immigrate in generale, che nello specifico sulla loro frequenza ai corsi di italiano e i loro significati.

Nei *focus group* si è dibattuto sulle donne immigrate nei contesti familiari, del gruppo nazionale di appartenenza, della società di arrivo. All'attenzione dei testimoni privilegiati è stata posta la questione dei livelli di integrazione raggiunti dalle donne e delle differenze con il genere maschile. È stato chiesto il loro parere sugli agenti facilitatori, sui fattori di successo e sull'influenza della provenienza sul loro percorso di inclusione.

I partecipanti ai *focus group* sono stati poi chiamati ad esprimersi sull'importanza della conoscenza della lingua italiana per l'inserimento socio-lavorativo, per l'esercizio dei propri diritti, per l'autotutela e l'autodeterminazione. Hanno portato le loro esperienze sulla particolare rilevanza della partecipazione ai corsi di italiano per le donne immigrate e hanno dato indicazioni sui fattori che le spingono alla frequenza.

Sono state inoltre argomento di discussione dei *focus group* le problematiche relative all'accesso e alla frequenza dei corsi di italiano da parte delle donne, nonché le possibili iniziative atte a favorire la partecipazione femminile alla formazione linguistica.

I testimoni privilegiati hanno preso in esame, infine, l'effettivo soddisfacimento delle aspettative e dei bisogni iniziali, e le nuove esigenze delle donne immigrate dopo la frequenza dei corsi di italiano.

Le informazioni ottenute durante i *focus group* sono servite anche ad individuare i quesiti più appropriati e a perfezionare la struttura delle interviste che sono state fatte ad un campione di venticinque donne immigrate, ripartito uniformemente tra cinque nazionalità: bengalese, cinese, marocchina, senegalese e ucraina. Le stesse provenienze delle intervistate sono state scelte tenendo conto delle indicazioni dei *focus group*, con l'attenzione che fossero rappresentati i continenti africano, asiatico ed europeo e coinvolti paesi con caratteristiche delle migrazioni verso l'Italia differenti tra loro. Sono state interpellate soprattutto donne che hanno seguito corsi di lingua, ma è stato preso in considerazione anche un piccolo campione di controllo di cinque donne non frequentanti, per le quali sono stati modificati i quesiti dell'intervista.

Le interviste<sup>25</sup> hanno indagato anzitutto le motivazioni della partecipazione delle donne ai corsi di lingua. Alle frequentanti è stato chiesto di esplicitare le necessità, i bisogni, le aspettative che le hanno indotte alla partecipazione. Da coloro che non hanno usufruito della formazione linguistica si sono cercate di ottenere, invece, le ragioni immediate e recondite della mancata adesione ai corsi. Si è voluto, in oltre, avere un loro parere circa l'obbligo di passare un test di lingua per l'ottenimento del permesso di soggiorno, nonché capire come questo obbligo possa influenzarne la partecipazione ai corsi.

Temi centrali dell'intervista sono stati l'accesso e la frequenza del corso di italiano. Alle donne frequentanti è stato domandato di evidenziare modalità e criteri di scelta del corso e gli elementi che hanno influenzato, positivamente o negativamente, la loro

---

<sup>25</sup> Vedi Annex 1 per la struttura delle interviste

partecipazione. Al contrario, le non frequentanti sono state interrogate sui fattori ostativi alla loro presenza ai corsi e sulle motivazioni e modalità che potrebbero incentivarla.

L'ultima parte delle interviste alle donne frequentanti i corsi è stata dedicata ad individuare quei piccoli – o grandi – cambiamenti che la maggiore conoscenza dell'italiano ha portato nelle loro vite.

Tutte le interviste sono state realizzate nella lingua madre delle donne da mediatori linguistico-culturali. Si è ritenuto opportuno privilegiare le possibilità di comunicazione delle intervistate, prevenendo eventuali problemi di comprensione ed espressione linguistica. Alle donne interpellate è stato assicurato l'anonimato per permettere loro di esprimersi più liberamente.

I mediatori sono stati messi a disposizione da un'agenzia specializzata. La realizzazione delle interviste è stata preceduta dalla formazione dei mediatori incaricati. Essi sono stati destinatari di un incontro formativo sulla metodologia e sulla conduzione delle interviste. In tale occasione sono state spiegate: le finalità generali della ricerca, le tracce delle interviste, le modalità e le tecniche più corrette con cui rapportarsi con le intervistate.

## **2.6 | Conoscenza dell'italiano e formazione linguistica: percezioni, aspettative e significati**

L'importanza di acquisire una buona conoscenza della lingua italiana sembra essere una priorità di tutte le intervistate e più in generale, sentendo anche i pareri dei testimoni privilegiati, della maggior parte delle donne immigrate. A variare sono le motivazioni, le aspettative, gli atteggiamenti personali e della cerchia familiare che accompagnano e condizionano l'apprendimento della nuova lingua. La spinta iniziale alla frequenza dei corsi di italiano arriva spesso dalla quotidianità. Le difficoltà nel relazionarsi con i vicini di casa o conoscenti, con il datore di lavoro o i colleghi, con gli insegnanti dei figli, con i negozianti quando si va a fare la spesa, con il personale dei trasporti pubblici, con il medico o il farmacista se si hanno problemi di salute.

Tutte queste situazioni concrete sono state indicate dalle intervistate come le necessità più immediate che le hanno indotte a iscriversi ad un corso di italiano. Il disagio dell'impossibilità di comunicare negli ambienti principali della vita quotidiana è riassunto bene in alcune frasi delle interessate: *"...senza conoscere la lingua ti senti proprio come su un'isola deserta"* [Int. ucraina 003] e ancora *"...senza questo straordinario strumento [la conoscenza della lingua italiana] ero come un corpo senza vita, non potevo parlare, non potevo fare amicizia"* [Int. bengalese 001] oppure *"non potevo andare dal medico o dagli*

*insegnanti dei bambini senza qualcuno che sapesse l'italiano, non potevo neanche uscire da sola per paura di perdermi e non essere in grado di chiedere informazioni alle persone"* [Int. marocchina 002] e anche "*[si riferisce al primo incontro con il figlio dell'anziano al quale fa assistenza] ...mi ha detto metti a posto, ma non capivo niente, gli dovetti chiedere dove ma a gesti, mi mancava il fiato dall'agitazione"* [Int. ucraina 001].

Le donne interpellate hanno affermato anche l'esistenza di altri ambiti fondamentali della loro vita che hanno fatto nascere in loro il bisogno di apprendere la lingua, tra le quali al primo posto vi è certamente l'impiego. Il fine occupazionale è stato evidenziato a più riprese pure dai testimoni privilegiati nei loro interventi durante i *focus group*; emblematica in tal senso una frase pronunciata da una responsabile dei corsi di italiano di un CTP: "*La richiesta più pressante da parte delle donne è il lavoro e il corso di italiano è per loro complementare"* [Focus group Verona].

Il legame tra la richiesta di imparare l'italiano e il lavoro ci riporta a quanto scritto precedentemente e avvalorato in una certa misura tanto l'ipotesi di una forte richiesta femminile di formazione linguistica data dalla necessità – susseguente alla crisi economica e occupazionale – di contribuire al bilancio familiare, quanto quella del desiderio di una indipendenza economica<sup>26</sup>.

Le intervistate si sono mostrate anche molto attente al contributo che l'abbattimento della barriera linguistica offre all'instaurazione di relazioni e allo scambio socioculturale con gli autoctoni e con gli immigrati di altre nazionalità, manifestando una certa consapevolezza dello stretto rapporto che lega la conoscenza linguistica e il processo di integrazione sociale nel paese di arrivo. Solo le più giovani hanno messo in relazione l'acquisizione di una buona conoscenza dell'italiano alla possibilità di intraprendere percorsi formativi o scolastici che favoriscano una loro promozione sociale.

La subordinazione del permesso di soggiorno di lunga durata al superamento di un test di lingua, secondo le interviste, non è percepito dalle donne come un'imposizione ma piuttosto come un'occasione per incominciare un corso di italiano. Anche coloro che hanno assunto posizioni critiche sul test, non si sono mai soffermate sul legame fra il corso e l'ottenimento del titolo di soggiorno, ma piuttosto sul livello di approfondimento della lingua richiesto, ritenuto da alcune eccessivo rispetto alle finalità.

Ad interrogarsi sull'aspetto della obbligatorietà sono stati, invece, i testimoni privilegiati che da un lato hanno visto in essa un modo per avvicinare quelle donne "*altrimenti recluse nell'ambiente familiare"* [Focus group Mestre] e dall'altro hanno

---

<sup>26</sup> Si tenga conto che una buona parte delle intervistate è sposata e risiede in Italia da molti anni.

dibattuto sull'opportunità di *“dettare i tempi dell'integrazione oppure di offrire gli strumenti per poterla agevolare, di non avere un atteggiamento invasivo e frettoloso che fa mancare il vero incontro tra culture”* [Focus group Mestre]. Su questa seconda posizione pesa anche la considerazione che risultano essenziali *“la motivazione che spinge le donne all'apprendimento e il loro bisogno di socializzazione e di integrazione [perché il corso sia proficuo]”* [Focus group Verona].

La maggior parte delle intervistate hanno dichiarato di essere state incoraggiate in famiglia a partecipare ai corsi di italiano; molte hanno riferito addirittura di un sostegno materiale da parte dei mariti, che si sono accollati alcuni compiti normalmente svolti dalle mogli per consentire loro la frequenza. Anche tra coloro che non hanno ancora affrontato i corsi si è registrato un generale favore del coniuge. Soltanto una donna di origine marocchina, infatti, ha dichiarato di non aver ancora intrapreso un percorso di apprendimento linguistico a causa della contrarietà del marito.

Tutto ciò apparirebbe in contrasto con le osservazioni di alcuni testimoni privilegiati che hanno evidenziato nei *focus group* come i mariti, in particolare tra le nazionalità prese in esame dalla presente indagine (di nazionalità marocchina e senegalese) spesso ostacolano la partecipazione ai corsi delle mogli. La contraddizione potrebbe essere risolta dal fatto che le donne citate dai testimoni privilegiati, come uno di loro stessi afferma, *“rimangono per lo più dentro le mura di domestiche e perciò non si ha percezione di loro”* [Focus group Mestre] ed è pertanto verosimile che le intervistate non siano rappresentative di questa tipologia di migranti, malgrado gli sforzi compiuti durante la selezione.

È indubbio infatti, che grandi differenze persistano anche all'interno degli stessi gruppi nazionali, e che le variabili demografiche che influiscono sugli atteggiamenti e sulla struttura familiare di origine (come per esempio la posizione sociale ed economica, il livello generale di educazione dei membri della famiglia, la provenienza da zone rurali piuttosto che urbane o il grado di ortodossia religiosa) abbiano bisogno di un campione di interviste molto più allargato di quello della presente indagine. Non è peraltro da escludere (come già accennato) che in tempi recenti – visto il perdurare della crisi e la perdita di reddito – la necessità materiale di avere un'ulteriore fonte di reddito in famiglia possa indurre gli immigrati (anche di paesi conservatori sul ruolo della donna al di fuori delle mura domestiche) a mettere in discussione alcune delle proprie convinzioni.



## 2.7 | L'accesso e la partecipazione ai corsi

Non sorprendentemente, sono due gli aspetti che sembrano condizionare maggiormente l'accesso delle donne alla formazione linguistica: 1. l'onere della cura dei figli e della gestione domestica e 2. l'ubicazione dei corsi rispetto al luogo di residenza.

Le donne intervistate rivelano che, nella quasi totalità dei casi, l'accudire i figli e le vicende domestiche sono delegati a loro in via esclusiva, indipendentemente dal fatto che esse lavorino o meno. Per poter frequentare i corsi, nonostante la più volte riscontrata disponibilità dei maschi di famiglia di sgravarle parzialmente da alcuni compiti, le donne devono riuscire a far conciliare anche i loro ruoli familiari.

È importante rilevare come la suddivisione tradizionale dei ruoli di genere, per nulla estranea alla nostra società, possa condizionare la possibilità di interagire con la società esterna ed far riconoscere la propria identità sociale anche fuori dalle mura domestiche, la quale passa, come sottolineato da una delle intervistate, anche attraverso l'acquisizione della lingua: "*[conoscere la lingua] ti fa sentire più sicura, emancipata, libera, è una cosa bellissima!*" e ancora "*volevo sapere bene l'italiano per sentirmi libera dappertutto, per sentirmi sicura in quello che dico e faccio*" [Int. ucraina 005].

Attraverso le discussioni dei *focus group* si è riflettuto molto sulle modalità che possano favorire la partecipazione delle donne ai corsi alla luce di questi obblighi familiari. I partecipanti hanno convenuto che è auspicabile il superamento di una certa concezione della donna e del suo ruolo, ma che tale obiettivo è attuabile attraverso campagne di sensibilizzazione – soprattutto attraverso le reti dell'associazionismo – di medio e lungo termine. Nell'immediato è invece importante prestare particolare attenzione agli orari e ai periodi nei quali si effettuano i corsi, nonché alla loro durata temporale, cercando di tener conto delle esigenze lavorative domestiche ed extra-domestiche delle donne, contribuendo così sia ad un più facile accesso delle donne alla formazione linguistica che al superamento di pregiudizi e stereotipi. Confermando i risultati della ricerca dello scorso anno<sup>27</sup>, non esistono dunque periodi, orari o durate temporali fisse che possano favorire la partecipazione femminile ai corsi di lingua italiana, perché ognuna è portatrice di specifiche esigenze.

Alcune delle donne intervistate hanno evidenziato, ad esempio, come la loro partecipazione sia stata favorita dall'organizzazione dei corsi nel periodo estivo o in orario serale, quando erano più libere dal lavoro oppure quando potevano lasciare i figli al marito o a qualche altro familiare; altre invece, avendo turni di lavoro in orari notturni,

---

<sup>27</sup> Cfr. *ibid.* p.51

hanno dimostrato preferenze per i corsi del mattino; altre ancora hanno espresso preferenze per i corsi antipomeridiani perché i figli erano impegnati a scuola. C'è poi chi ha apprezzato corsi molto intensivi e che richiedevano un impegno per un tempo limitato e chi invece si è detta aiutata dalla dilazione nel tempo delle lezioni.

Vi è, dunque, da parte femminile la richiesta di una formazione linguistica che sia la più articolata e costante possibile nell'arco della giornata e nell'anno. Di conseguenza, per favorire la partecipazione femminile, soprattutto di quei "cluster" difficili da coinvolgere, bisognerebbe puntare su una certa flessibilità nell'organizzazione logistica e temporale dei corsi. Si comprende così, come evidenziato anche nei *focus group*, la rilevanza che può assumere – anche in un'ottica di genere – l'offerta formativa proveniente da una molteplicità di realtà che si aggiunge ai corsi finanziati dal FEI e attualmente erogati attraverso i CTP, realtà che peraltro abbiamo visto essere abbondantemente disponibile in Veneto nella prima parte dell'indagine. Solo l'offerta complessiva dei diversi attori impegnati nella formazione linguistica può essere infatti in grado di rispondere efficacemente a tutte le diverse esigenze delle donne immigrate. La logica auspicabile nella guida dell'organizzazione dei corsi di italiano è stata ben evidenziata da alcuni dei partecipanti ai *focus group*: *"operare mirando all'ottimizzazione dei servizi tra pubblico, privato sociale e volontariato; per un offerta formativa capillare ed efficace ci deve essere collaborazione tra tutti e tre"* [Focus group Verona] e ancora *"acquisire una cultura di confronto territoriale e di co-progettazione"* [Focus group Verona]. I limiti imposti dalle specificità organizzative e strutturali di ciascuno possono essere compensati da altri.

Una rete efficiente non solo tra attori direttamente legati alla formazione linguistica ma anche con altri soggetti, istituzionali e non, impegnati nel sociale potrebbe consentire l'attuazione di un'altra misura rivelatasi incisiva nell'agevolare la partecipazione ai corsi di italiano della donna. Si fa qui riferimento al servizio di *babysitting* che in alcune realtà, realizzato proprio grazie a collaborazioni tra soggetti diversi per natura e finalità, ha dimostrato la sua utilità, in particolare nel permettere la frequenza dei corsi alle donne con figli in età prescolare.

La mancanza di una uniformità territoriale delle reti attive implica, però, che accanto ad eccellenze come quelle descritte dai testimoni privilegiati dove sono state create *"situazioni in cui non sia solo la donna a socializzare ma anche i suoi figli"* [Focus group Mestre] vi sia una larga maggioranza del territorio veneto dove non è possibile per le donne usufruire di questo servizio. Durante i forum organizzati e già descritti nel primo capitolo, si è ribadita – in coerenza anche con quanto emerso durante i *focus group* – l'importanza della vicinanza tra le sedi della formazione linguistica e la distribuzione

territoriale delle donne immigrate. Vi sono delle aree della regione dove la presenza immigrata non è marginale, come per esempio la parte orientale della provincia di Venezia, nelle quali l'organizzazione di corsi finanziati è piuttosto carente rispetto al criterio di prossimità, e per quanto possibile vi suppliscono l'associazionismo, gli enti territoriali, il volontariato e il privato sociale. Ciò non è però sufficiente a soddisfare la domanda.

La prossimità al domicilio, indicata dalle intervistate frequentanti e non, come criterio prevalente nella scelta di partecipare al corso è sintomatica dell'importanza della sua ubicazione. Le ragioni elencate sono di immediata comprensione. Esiste, anzitutto, un numero inferiore di donne immigrate in possesso di un mezzo di trasporto autonomo rispetto alla componente maschile. Un certo peso lo rivestono anche i costi e la limitata capillarità e frequenza (o in alcuni casi, l'assoluta mancanza) dei mezzi pubblici. Non va infine sottovalutato il dispendio di tempo che comporta una eventuale lontananza dall'abitazione della sede del corso per il suo raggiungimento. La disponibilità di tempo delle donne, a causa dei ruoli loro assegnati e precedentemente evidenziati, risulta infatti sempre molto limitata. Come hanno avuto modo di evidenziare alcuni testimoni privilegiati, sarebbe preferibile che i corsi venissero organizzati nelle località dove le donne risiedono. Non essendo però questo sempre possibile, per indisponibilità di sedi o per un bassa densità di popolazione immigrata, potrebbe essere utile almeno l'attivazione di servizi di trasporto legati ad essi o il rimborso delle spese di viaggio.

Si pone dunque un'esigenza forte di *governance* e di valorizzazione – anche economica – delle realtà sussidiarie, a sostegno degli attori che attualmente organizzano i corsi o al rafforzamento dell'offerta decentrata dei CTP, o ancor più auspicabile al supporto di entrambi e al loro coordinamento. La capillarità territoriale dei corsi di cui necessita l'utenza femminile suggerisce anzi un supporto a tutti gli attori coinvolti nella formazione linguistica su tutta la regione. È impensabile infatti chiedere solo agli attori istituzionali, date le loro strutture, organizzazioni e risorse, di farsi carico di una domanda così vasta e frammentata.

Un altro aspetto fondamentale per comprendere più a fondo le possibilità di accesso delle donne alla formazione linguistica sono le modalità con le quali esse sono venute a conoscenza di questa opportunità. Le interviste hanno svelato che il ruolo più importante in tal senso l'ha svolto il passaparola. È stata una larga maggioranza, infatti, ad aver saputo dell'organizzazione dei corsi di italiano attraverso amicizie o conoscenze. Questo dato, se da un lato conferma l'importanza delle reti informali fra gli immigrati, dall'altro evidenzia

una carenza di strategia comprensiva di comunicazione e, di conseguenza, la necessità di un potenziamento del sistema informativo regionale sull'offerta formativa linguistica<sup>28</sup>.

In questa strategia, non è sufficiente rafforzare i contenuti degli strumenti di accesso alle informazioni sui corsi, ma è indispensabile che la strategia di distribuzione e i punti di accesso siano molteplici, in luoghi e modalità conosciuti e utilizzati dagli immigrati e da coloro che a vario titolo operano nel campo dell'immigrazione. Soprattutto le intervistate che non hanno ancora frequentato un corso hanno indicato, infatti, i servizi per l'immigrazione come canale al quale si rivolgerebbero per avere notizie in merito.

Il coinvolgimento delle associazioni di comunità e delle scuole frequentate dai figli diventa fondamentale per mettere a disposizione informazioni alle donne immigrate così come suggerito anche da una partecipante ai *focus group*. Il loro coinvolgimento potrebbe portare anche all'intercettazione di quelle donne che, a causa della barriera linguistica, di strutture o imposizioni famigliari, non possono accedere direttamente ai servizi e diventano quindi "invisibili" o irraggiungibili attraverso canali promozionali standard.

L'accesso e le difficoltà da superare per raggiungere certi target femminili riguardano solo l'aspetto iniziale della frequenza. È importante che – una volta superato l'ostacolo iniziale – l'attenzione si concentri sugli aspetti didattici e metodologici dei corsi. Le interviste e i *focus group* hanno dato indicazioni su altri fattori che possono facilitare in questo senso la partecipazione con risultati positivi delle donne ai corsi di italiano. Un aspetto fondamentale per non incappare in alti livelli di abbandono, riguarda l'approccio didattico durante l'ideazione dei corsi e le metodologie di erogazione che dovrebbero tenere conto dei diversi gradi di istruzione di partenza delle utenti, la differente vicinanza della lingua madre con l'italiano e le specificità socioculturali della nazionalità di appartenenza<sup>29</sup>.

Quasi tutte le intervistate di origine ucraina e bengalese in possesso di un'istruzione medio-alta hanno espresso, ad esempio, il gradimento per un insegnamento connotato da una forte interazione con il docente, per l'utilizzo individuale di strumenti informatici e anche per uno spazio per lo studio personale. Diverso invece l'approccio desiderato dalle donne con un più basso livello d'istruzione, le quali hanno riferito di preferire un insegnamento meno astratto/teorico e più esperienziale, legato alla loro quotidianità.

Anche se non direttamente esplicitato dalle intervistate (probabilmente a causa del campione limitato) ma evidenziato da più testimoni privilegiati nei *focus group*, vi è da

---

<sup>28</sup> Nel corso del progetto CIVIS è stata lanciata una capillare campagna pubblicitaria, non ancora attiva al momento delle interviste. Inoltre, dall'autunno del 2012 è attivo un servizio informativo telefonico sui corsi.

<sup>29</sup> Anche su questo aspetto cfr. *ibid.* pp.52-53.

parte di un certo numero di donne di alcune nazionalità, tra le quali quella marocchina, la specifica richiesta di corsi riservati alle sole donne. È questa un'esigenza che può avere una duplice origine, da un lato la pressione maschile, che altrimenti impedirebbe la frequenza del corso *tout court*, dall'altro, però, la volontà della stessa donna di avere l'occasione di potersi esprimere liberamente, in un contesto sottratto al controllo maschile. Si evidenzia ancora una volta, dunque, la necessità di un'offerta formativa linguistica la più ampia e varia possibile, in grado di soddisfare e conciliare le diverse specificità dell'utenza femminile.

## 2.8 | L'apprendimento della lingua e oltre

I due *focus group* e le 25 interviste hanno prodotto indicazioni interessanti circa l'accesso e la partecipazione delle donne alla formazione linguistica in Veneto, che possono essere brevemente sintetizzate nei seguenti punti:

- La spinta iniziale alla frequenza dei corsi di italiano arriva spesso dalle difficoltà a relazionarsi nella quotidianità con vicini di casa, conoscenti, datore di lavoro, colleghi, insegnanti dei figli, negozianti, personale dei trasposti pubblici, medico, farmacista, etc...
- La forte richiesta femminile di formazione linguistica è in una certa misura correlata alla volontà delle donne di aumentare le loro possibilità di successo nella ricerca di un lavoro per contribuire al bilancio familiare e per ottenere un'indipendenza economica.
- La subordinazione del permesso di soggiorno di lunga durata al superamento di un test di lingua può essere per le donne un'occasione per incominciare un corso di italiano e per uscire da un eventuale isolamento. Rimangono, tuttavia, contrastanti i pareri sull'opportunità dell'obbligo dei test per i suoi effetti sull'apprendimento della lingua e sul processo di integrazione.
- Sono molte le variabili, anche interne allo stesso gruppo nazionale, a determinare l'atteggiamento familiare sulla partecipazione delle donne alla formazione linguistica (posizione sociale, livello di istruzione, provenienza da zone rurali piuttosto che urbane, grado di ortodossia religiosa, etc...). Anche le posizioni più conservatrici possono però essere messe in discussione dalla necessità materiale di avere una nuova fonte di reddito dal lavoro.

- A condizionare maggiormente la partecipazione alla formazione linguistica delle donne è la delega, in molti casi in via esclusiva, alla cura dei figli e alla gestione domestica.
- La partecipazione femminile alla formazione linguistica è altresì condizionata dall'ubicazione dei corsi, data la loro maggiore difficoltà di mobilità sul territorio (minore diffusione all'utilizzo di mezzi autonomi, sistema di trasporti pubblici non capillare, ecc.).
- Le donne sono venute a conoscenza delle opportunità di formazione linguistica soprattutto attraverso le reti informali.
- L'utenza straniera nel suo complesso richiede una formazione linguistica capillarmente diffusa e varia, in grado di tener conto dei diversi gradi di istruzione, della differente vicinanza della lingua madre con l'italiano e delle specificità socioculturali.
- Se l'abbattimento delle barriere linguistiche rappresenta per tutti gli immigrati una tappa fondamentale per una piena integrazione socio-lavorativa, per le donne ha implicazioni decisamente maggiori, diventando strumento di emancipazione e di autonomia personale.

Come hanno ribadito le donne intervistate, l'apprendimento della lingua è per buona parte di loro soltanto l'esito più immediato della frequenza dei corsi di italiano; alla conoscenza linguistica si formano al contempo e si rafforzano anche di seguito l'autosufficienza nell'espletamento delle attività quotidiane (fare la spesa, rapportarsi con gli insegnanti dei figli, accedere ai servizi, andare dal medico, etc...), la capacità autonoma nel relazionarsi con gli italiani e gli immigrati di altri paesi, e in un numero di casi sempre maggiore, nella ricerca di un'occupazione extradomestica, non dovendo dipendere da mediatori, che spesso sono anche "controllori" di tali relazioni. Sono queste delle conquiste affatto banali, che iniziano dall'ABC della lingua, ma che hanno implicazioni profonde per la vita di molte donne immigrate e per la loro integrazione nel contesto sociale ed economico dove vivono.

Solo una formazione linguistica che tenga conto delle diverse esigenze delle donne e che sia presente su tutto il territorio regionale, sarà dunque in grado di promuovere in Veneto un modello di integrazione della popolazione immigrata che abbia anche la caratteristica delle parità tra i sessi.

## **Annex 1: Traccia dell'intervista in profondità (alle donne frequentanti e non frequentanti)**

### **INTERVISTA FREQUENTANTI**

#### **Motivazioni per la partecipazione ai corsi di lingua italiana:**

A che cosa serve imparare l'italiano?

- Vita sociale
- Scuola
- Salute
- Documenti
- Ricerca di lavoro
- Vita quotidiana (far la spesa, ...)

Perché ha deciso di fare un corso di italiano? Ci sono state delle necessità che l'hanno indotta a frequentarlo?

Ha riscontrato delle difficoltà dovute alla mancata conoscenza della lingua italiana prima di frequentare il corso? Se sì, quali?

Cosa pensa dell'obbligo di passare un test di lingua italiana per ottenere il permesso di soggiorno di lunga durata? In qualche modo o misura questo ha influenzato la sua scelta di partecipazione al corso?

#### **Accesso e frequenza del corso di italiano:**

Com'è venuta a conoscenza del corso di italiano al quale ha partecipato?

In base a quali criteri ha scelto il corso di italiano che ha frequentato rispetto ad un altro?

Ritiene ci siano stati elementi che hanno influenzato, in maniera positiva o negativa, la sua partecipazione al corso?

Cosa pensa dei metodi di insegnamento, degli argomenti affrontati durante il corso, degli insegnanti, ecc? Ha qualche proposta/suggerimento?

Quale giudizio dà su:

- La sede del corso e le modalità di trasporto, pubblico e privato, per raggiungerla;
- Il periodo di svolgimento del corso;
- Gli orari scelti per l'erogazione del corso.

Che rapporti ha instaurato con i suoi compagni di corso e con l'insegnante?

Erano presenti connazionali nel corso che ha frequentato? Se sì, come ha accolto la loro presenza e quali relazioni ha instaurato con loro?

Ha frequentato, o avrebbe preferito frequentare, un corso per sole donne? Se sì, perché?

La sua partecipazione al corso ha comportato dei cambiamenti al consueto svolgimento delle sue attività?

É riuscita a conciliare la sua partecipazione al corso con la gestione familiare o la cura dei figli? In che modo?  
Come è percepita in ambito familiare, parentale e amicale la sua volontà di imparare l'italiano e la frequenza del corso?

#### **Cambiamenti dopo la frequenza del corso:**

Che cosa si aspettava dalla frequenza di un corso di italiano e dalla maggiore conoscenza della lingua? Sono state soddisfatte le sue attese?

Che cosa è cambiato per lei dopo la frequenza del corso di italiano?

La conoscenza della lingua italiana l'ha aiutata a incrementare la sua rete sociale (italiani e stranieri)?

Una maggiore conoscenza della lingua l'hai aiutata a rapportarsi con le istituzioni e nell'esercizio dei suoi diritti?

Cosa riesce a fare meglio grazie alla frequenza del corso?

La frequenza del corso ha fatto nascere in lei nuove esigenze?

#### **INTERVISTA NON FREQUENTANTI**

##### **Motivazioni per la mancata partecipazione ai corsi di lingua italiana:**

Avrebbe il desiderio di conoscere meglio l'italiano?

Ritiene che una buona conoscenza dell'italiano possa essere utile ad una persona immigrata nei seguenti contesti e in che modo:

- Vita sociale
- Scuola
- Salute
- Documenti
- Ricerca di lavoro
- Vita quotidiana (far la spesa, ...)

Ha mai pensato di frequentare un corso di italiano?

- Se si, perché non l'ha fatto?
- Se no, perché?

Ha mai provato a prendere informazioni per partecipare a un corso de lingua? Dove?

Ha mai provato a frequentare un corso di italiano?

- Se si, perché non l'ha portato a termine?
- Se no, ad oggi, perché?

Se sa l'italiano pur non avendo mai frequentato un corso:

- Come ha fatto ad impararlo?
- Quali difficoltà nell'impararlo? (verbi, scrittura, pronuncia, ...)



**Test di lingua per permesso di soggiorno:**

Cosa pensa dell'obbligo di passare un test di lingua italiana per ottenere il permesso di soggiorno di lunga durata?

Lei dovrà sottoporsi a questo test?

L'ha già provato? Quante volte? Superato/non? Sue impressioni e giudizi?

**Accesso ai corsi:**

Che cosa si aspetterebbe dalla frequenza di un corso di italiano e dalla maggiore conoscenza della lingua?

Quali elementi/condizioni la spingerebbero a conoscere meglio l'italiano e/o a partecipare a un corso? In base a quali criteri sceglierebbe un corso di italiano da frequentare?

Ritiene potrebbero avere una qualche importanza in una sua eventuale scelta del corso i seguenti aspetti:

- Località di svolgimento del corso
- Periodo nel quale viene svolto il corso
- Orario di svolgimento del corso
- Composizione del gruppo dei corsisti (es: soli connazionali, sole donne, etc...)

Ritiene sarebbero necessari dei cambiamenti delle sue abitudini e attività quotidiane per consentirle di partecipare ad un corso di lingua italiana?

Ha mai parlato con la sua famiglia, i suoi parenti, i suoi amici della possibilità di partecipare ad un corso di italiano? Come sarebbe percepita la sua volontà di imparare l'italiano e la sua frequenza del corso?

Ritiene sarebbe conciliabile una sua partecipazione ad un corso con la gestione familiare o la cura dei figli? Quali interventi potrebbero aiutarla in tal senso?

## Riferimenti bibliografici

Commissione europea (2011), *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni, Bruxelles, 27 luglio

Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (a cura di) (2013), *Terzo Rapporto annuale – Gli immigrati nel mercato del Lavoro in Italia – Sintesi dei risultati*, Roma

Isfol – Area Risorse Strutturali e Umane dei Sistemi Formativi (2009), *Analisi degli interventi di integrazione rivolti alle donne immigrate*

Ministero dell'Interno (2008a), *Programma pluriennale del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di paesi terzi periodo 2007-2013*, Roma

Ministero dell'Interno (2008b), *Programma annuale del Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di paesi terzi periodo 2013*, Roma

Osservatorio Regionale Immigrazione (a cura di) (2012), *Rapporto 2012 immigrazione straniera in Veneto*, Venezia

Provincia autonoma di Bolzano (2010), *Genere e migrazioni: comprendere gli effetti delle discriminazioni multiple*, settembre

Solcia V. (2011), *Non solo lingua. I corsi di italiano L2 per donne migranti tra bisogni linguistici e desiderio di integrazione* in Italiano LinguaDue n.2

Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto – UFFICO 5 (a cura di Vania Rinaldi e Gianni De Bortoli), *Dati finali anno 2012 dei test di conoscenza della lingua italiana (D.M. 4 giugno 2010)*, 28 giugno 2013

Veneto Lavoro (a cura di) (2012), *Formarsi per integrarsi: formazione e cittadini stranieri in Veneto. Mappa dell'offerta formativa linguistico-civica del territorio e analisi dei fabbisogni dell'utenza straniera*, Venezia



